



ARCHITETTI CHE
INSEGNANO STORIA
ZEVI, BRUSCHI, TAFURI

A CURA DI
ROBERTO DULIO
FULVIO LENZO
RENATA SAMPERI

CAMPISANO EDITORE

ARCHITETTI
CHE INSEGNANO STORIA
ZEVI, BRUSCHI, TAFURI



Volume realizzato con il finanziamento
Next Generation EU, nell'ambito
del PNRR M4 - C2 - Investimento 1.1
Bando PRIN 2022 - D.D. n.104 del 02-02-2022 -
Progetto "BATH" (CUP F53D23012600006).

In copertina:

Roma, Chiesa di Sant' Agnese,
particolare della facciata
(fotografia di Lorenzo Dall'Olio).

Questo volume è pubblicato in Open Access
con licenza CC BY-NY-ND.

Può essere distribuito solo riconoscendone
la paternità, senza finalità commerciali
e senza essere modificato.

DOI: 10.82092/9791257460211.001

Progetto grafico di Gianni Trozzi

© copyright 2026 by
Campisano Editore Srl
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53

Tel +39 06 4066614
campisanoeditore@tiscali.it
www.campisanoeditore.it

ISBN 979-12-5746-021-1

ARCHITETTI
CHE INSEGNANO STORIA
ZEVI, BRUSCHI, TAFURI

A CURA DI

ROBERTO DULIO

FULVIO LENZO

RENATA SAMPERI



Campisano Editore

Indice

- p. 7 Introduzione
Roberto Dulio, Fulvio Lenzo, Renata Samperi
- I PROTAGONISTI
- 29 Bruno Zevi o della scuola romana
Roberto Dulio
- 45 Il libro fantasma, il libro impossibile:
Bruno Zevi e *Pretesti di critica architettonica*
Emre Yurdakul
- 59 L'archivio Bruschi e gli studi su Borromini
Renata Samperi
- 73 Arnaldo Bruschi e il libro non scritto su Antonio da Sangallo il Giovane
Greta Faraone
- 87 L'inquietudine del presente. Manfredo Tafuri e Venezia
Fulvio Lenzo
- 107 L'esperienza della storia:
Manfredo Tafuri e il libro su Borromini di Zevi e Portoghesi
Marco Capponi
- SCAMBI, RELAZIONI, CONFRONTI
- 141 *Les liaisons bienheureuses*: Jim Ackerman, Howard Burns,
Manfredo Tafuri e la costruzione di una storia umanistica dell'architettura
Guido Beltramini
- 149 Bruschi, Tafuri e la storia dell'architettura del Rinascimento
Francesco Paolo Fiore
- 165 «E se invece...». Arnaldo Bruschi e le possibili rotte della ricerca
Paola Zampa
- 173 Bruschi e la Francia. Storie e storici dell'architettura del Rinascimento francese
Flaminia Bardati
- 189 André Chastel nelle parole dei suoi contemporanei.
Tra archivi orali e fonti scritte
Eva Renzulli

- p. 205 Carlo Pedretti e Arnaldo Bruschi: tra Leonardo e Bramante
Margherita Melani
- 219 Storia e Progetto. La lezione di Mario Manieri Elia
Benedetta Caglioti
- 235 Le Esperienze dell'Architettura: Ernesto Nathan Rogers e l'insegnamento
al Politecnico di Milano (1953-1967)
Elisa Boeri

APPARATI

- 249 Appendice 1. Bruno Zevi e Manfredo Tafuri
a cura di Roberto Dulio
- 255 Appendice 2. Arnaldo Bruschi, testo su palazzo Farnese
a cura di Nicole Salierno
- 287 Appendice 3. I programmi, i sillabi e le bibliografie dei corsi universitari di
Manfredo Tafuri
a cura di Fulvio Lenzo
- 319 Appendice 4. Manfredo Tafuri, Venezia e l'Expo 2000
a cura di Fulvio Lenzo

APPENDICE 3

I programmi, i sillabi e le bibliografie dei corsi universitari di Manfredo Tafuri

a cura di *Fulvio Lenzo*

I documenti trascritti qui di seguito sono una selezione di sei programmi dei corsi che Manfredo Tafuri ha depositato nelle segreterie dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), oggi Università Iuav. I primi due si riferiscono entrambi all'anno accademico 1967-1968. Sin dall'anno precedente il consiglio di facoltà IUAV dell'8 marzo 1967, presieduto da Giuseppe Samonà, aveva deliberato la creazione di una cattedra di *Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*, chiamando a ricoprirla Manfredo Tafuri, risultato terzo ternato al concorso di storia dell'architettura bandito l'anno precedente dal Politecnico di Milano, dove erano stati chiamati i primi due vincitori, Paolo Portoghesi e Liliana Grassi. La chiamata era stata poi bloccata per diverso tempo dalle opposizioni del Ministero, che riteneva il titolo posseduto da Tafuri incongruente con la cattedra bandita da IUAV. Nonostante le giustificazioni inviate dall'ateneo, il consiglio di Facoltà del 22 dicembre 1967 doveva prendere definitivamente atto del parere negativo del Consiglio Superiore dell'Istruzione. Per tutta risposta decideva di modificare il titolo della cattedra, bandendone una di *Storia dell'arte e stili dell'architettura*, in modo da poter finalmente chiamare Tafuri, che infatti avrebbe preso servizio nel gennaio successivo¹. Nel frattempo, Tafuri aveva presentato il programma del mai avviato corso di *Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*, che avrebbe voluto dedicare alle "due vie dello sperimentalismo barocco" ovvero la retorica e lo scientismo, identificando i due principali protagonisti rispettivamente in Guarino Guarini e in Christopher Wren. Questo programma è il nostro primo documento². Il corso non viene poi tenuto, ma Tafuri ne sviluppa comunque i temi nei due convegni *Guarini Guarini e l'internazionalità del barocco* (Torino, 30 settembre-5 ottobre 1968) e *Barocco europeo, barocco italiano, barocco salentino* (Lecce, 21-24 settembre 1969), e nei saggi pubblicati nei relativi atti nel 1970, entrambi poi tradotti in spagnolo nel 1974³.

Quando Tafuri è finalmente chiamato a insegnare a Venezia nel febbraio del 1968, ad anno accademico inoltrato, opta per un programma completamente differente, dedicato al ruolo della Storia nell'architettura moderna, e molto più vicino al libro che stava ultimando in quegli stessi mesi, *Teorie e storia dell'architettura*⁴. Questo nuovo programma figura qui di seguito come secondo documento⁵.

Il corso del 1969-70 è dedicato in maniera monografica all'attività di Le Corbusier, mentre negli anni successivi la lente viene puntata in maniera sistematica sul rapporto fra architettura e città. È del 1969-70 il corso *Architettura, città e piano in America (1500-1970)*, cui succedono nel 1970-71 quello intitolato *Avanguardie, architettura e città in Germania (1905-1933)*. *La gestione socialdemocratica della città (1923-1933)*, e

quindi nel 1971-72 *Avanguardie, città e pianificazione in Unione Sovietica (1917-1937)*. Nel 1972-73 Tafuri tiene un corso sulla *Storia dell'ideologia antiurbana*, quindi nel 1973-74 *Struttura e architettura nella città terziaria in America (1850-1973)*; nel 1974-75 *Lo sviluppo urbano negli Stati Uniti" (1780-1974) e il problema dell'housing*; nel 1975-76 *Il grattacielo e la struttura della città terziaria in America e in Europa (1850-1975)*; nel 1976-77 *Avanguardia e architettura: le avventure del linguaggio nella città contemporanea*; nel 1977-78 *La Grande Vienna: dalla formazione del mito asburgico alla crisi dell'austromarxismo*.

Il terzo documento che qui si presenta è invece relativo al corso del 1978-79, dedicato a *Francesco Borromini e la crisi dell'universo umanistico*, con il quale Tafuri si riavvicina nuovamente ai temi dell'architettura del Seicento che avrebbe voluto affrontare sin dal 1967-68⁶. I corsi dei due anni successivi sono dedicati rispettivamente a *Le avventure dell'avanguardia*, nel 1979-80, e a *Giovanni Battista Piranesi 1720-1778*, nel 1980-81. Dall'anno successivo programma una serie triennale che affronta sistematicamente il tema della Venezia rinascimentale. I documenti successivi che presentiamo in questa sezione sono appunto i programmi di questi tre corsi: *Arti e architettura nella Venezia dell'Umanesimo, 1450-1509*, del 1981-82; *Architettura e rinnovamento urbano nella Venezia del Rinascimento (1514-1554)*, del 1982-83; *Scienza, architettura e vita civile nella Venezia del secondo Cinquecento (1556-1612)*, del 1983-84⁷.

BIBLIOGRAFIA

CAPPONI 2020

M. CAPPONI, *Back to the Sources. Manfredo Tafuri's Teorie e storia dell'architettura (1968) between Project and Work in Progress*, in «Histories of Postwar Architecture», 7, 2020, pp. 35-74. <<https://doi.org/10.6092/issn.2611-0075/11523>>

CAPPONI 2022

M. CAPPONI, *I volti e la bibliografia di Teorie e storia dell'architettura di Manfredo Tafuri nelle edizioni italiane*, in «Temporanea. Revista de Historia de la Arquitectura», 3, 2022, pp. 42-91 <<https://dx.doi.org/10.12795/TEMPORANEA.2022.03.03>>

LENZO 2022

F. LENZO, *Manfredo Tafuri allo iuav e il conflitto fra storia e progetto*, in *Prefigurazioni. Forme e strumenti del racconto*, a cura di G. D'Acunto, S. Marini, Milano 2022, pp. 148-161.

LENZO 2025

F. LENZO, *Il progetto della storia. Zevi, Mazzariol, Tafuri*, in F. Lenzo, M. Capponi, 'Verum ipsum factum'. *Il progetto della storia*, Conegliano 2025, pp. 12-61.

TAFURI 1968

M. TAFURI, *Teorie e storia dell'architettura*, Roma-Bari 1968.

TAFURI 1970a

M. TAFURI, «*Architectura artificialis*»: *Claude Perrault, sir Christopher Wren e il dibattito sul linguaggio architettonico*, in *Barocco europeo, barocco italiano, barocco salentino*, atti del Congresso Internazionale sul barocco (Lecce, 21-24 settembre 1969), Lecce 1970, pp. 375-398.

TAFURI 1970b

M. TAFURI, *Retorica e sperimentalismo. Guarino Guarini e la tradizione manierista*, in *Guarino Guarini e l'internazionalità del barocco*, Atti del convegno internazionale promosso dall'Accademia delle scienze di Torino Torino, 30 settembre-5 ottobre 1968), Torino 1970, I, pp. 667-704.

TAFURI 1974

M. TAFURI, *Retorica y experimentalismo. Ensayos sobre la arquitectura de los siglos XVI y XVII*, Sevilla 1974.

NOTE

¹ LENZO 2022; IDEM 2025.

² Venezia, Archivio Storico Iuav, *Rettorato storico* 17, Ala sud III, 4.4-4.

³ TAFURI 1970a; IDEM 1970b; IDEM 1974, pp. 204-242, 243-277.

⁴ TAFURI 1968. Cfr. CAPPONI 2020; IDEM 2022; LENZO 2022; IDEM 2025.

⁵ Venezia, Archivio Storico Iuav, *Rettorato storico* 35, Ala sud III, 4.4-7; altra copia nel faldone *Rettorato storico* 53, Ala sud III, 4.4-10.

⁶ Manfredo Tafuri, *Materiali per il corso di storia dell'architettura 2A*, dattiloscritto (Venezia, Biblioteca Iuav, Dep.IUAV.B.22-25).

⁷ Venezia, Archivio Storico Iuav, ex Dipartimento di Storia dell'Architettura, *Programmi didattici (Tafuri - Cacciari) dal 79-80*.

Programma del Corso di Caratteri stilistici e costruttivi dei Monumenti 1967-68
 prof. Manfredo Tafuri

Nell'attuale momento storico l'architettura internazionale sembra orientarsi sempre più verso un accentuato sperimentalismo. Ciò che è mutato, dagli anni delle avanguardie del primo 900, è la funzione stessa attribuita dagli architetti alla produzione architettonica: fra avanguardia e sperimentalismo esiste infatti, per qualsivoglia ciclo culturale, una netta cesura.

Eppure l'atteggiamento sperimentale non supera ciò che le avanguardie hanno fondato e definito: esso può sottoporre ad una critica anche spietata i codici linguistici, i metodi, gli strumenti di lavoro strutturati dalle rivoluzioni artistiche nel momento del loro nascere; ma a tale accentuato criticismo non corrisponde una nuova rivoluzione, bensì un dibattersi volta per volta enfatico, cinico ai limiti del puro gioco o – nel migliore dei casi – esasperatamente disgregatore.

Le fasi sperimentali, nella storia, preludono, spesso, ad un nuovo capovolgimento dei codici e dei metodi operativi; ma al loro interno non sono ancora rinvenibili che arricchimenti e fermenti nuovi, sparsi e senza strutturazione; di difficile riconoscibilità, dunque, perché allineati senza differenziazioni con tutti gli elementi dei codici e dei metodi già consumati o in via di estinzione.

Diviene quindi necessario procedere ad una attenta analisi delle strutture proprie dell'atteggiamento sperimentale, ma nello stesso tempo riconsiderare le origini stesse dell'arte contemporanea nella sua genesi storica, alla ricerca delle eventuali contraddizioni interne che hanno condotto alla presente situazione.

Un tale studio non può essere proposto che come il *leit-motiv* di una serie di corsi e di ricerche da sviluppare per un arco di molti anni accademici.

Nell'anno '67-'68 il corso affronterà quelle che possiamo chiamare le due vie dello sperimentalismo barocco: la retorica e lo scientismo, nelle opere del guarinismo europeo da un lato, in quelle di sir Christopher Wren e della successiva ondata neo-palladiana, dall'altra.

Il corso si articolerà secondo il seguente schema:

- a. lezioni sulla metodologia della critica storica in relazione ai compiti dettati dall'attuale situazione dell'architettura internazionale;
- b. lo sperimentalismo manierista e lo sperimentalismo barocco;
- c. Guarino Guarini e il guarinismo in Boemia, in Franconia, in Piemonte, i problemi storici posti dal salto fra tardo-Barocco e Illuminismo;
- d. l'opera di sir Christopher Wren e il passaggio al criticismo illuminista in Inghilterra;
- e. confronti fra i due filoni analizzati e le loro relazioni con le origini dell'architettura contemporanea.

Le lezioni saranno integrate da comunicazioni suppletive su particolari aspetti socio-economici e culturali di importanza rilevante per il decorso storico delle vicende architettoniche.

Le ricerche proposte per le esercitazioni sono tre.

- a. La relazione fra le formazioni e gli sviluppi del tessuto urbano di Torino e le emergenze architettoniche di epoca barocca;
- b. significato e sviluppi del palladianesimo in età illuminista;
- c. aspetti dello sperimentalismo contemporaneo (neo-utopismo, correnti revivalistiche, correnti neo-rigoriste, ecc.).

In sede di Istituto si proseguiranno in un secondo momento, eventualmente, le ricerche elaborate per l'esame, fino a sfociare in pubblicazioni di carattere, a seconda dei casi, critico o documentario, come punti fermi della ricerca continua che si svilupperà nel tempo.

Come si vede il corso di "Stilistici" non si propone un intervento diretto nella programmazione compositiva. Ciò non significa che esso rinunci ad un carattere operativo: solo che pensiamo sterile, oggi, considerare critica e storia come "suggeritrici", occasioni di profezia, o "correttrici di bozze".

L'apporto della storia sta nel chiarire fino alla crudeltà le contraddizioni in cui è immerso il progettista, ed il rigore di una filologia di tipo nuovo – attenta cioè alla dialettica dei fenomeni nell'intera loro complessità – si rende necessario.

L'intervento critico nei corsi di composizione potrà quindi essere svolto – qualora esso venga richiesto – solo sulla base di quanto la disciplina storica riconosce come proprio specifico compito: illuminare lo sviluppo dei fenomeni nelle loro oggettive dimensioni e demolire sistematicamente i miti – operanti o consunti – che la cultura architettonica accumula sistematicamente su di sé. Cosa che, una volta seriamente affrontata, può risultare determinante per il futuro dell'architettura.

Programma di Storia dell'arte e storia e stili dell'architettura 1967-68

L'architettura moderna e il problema della storia

Prof. Manfredo Tafuri

A) Premessa

La cultura architettonica attuale si dibatte fra un sempre più accentuato sperimentalismo e tentativi volta per volta ambigui, accademici o contraddittori, di storicizzazione dei propri metodi, del proprio linguaggio, delle proprie ideologie.

Siamo profondamente immersi, cioè, in una situazione accentuatamente sperimentale: né può dirsi che l'apparire del tema della storia, all'interno di una tradizione che sembrava poter prescindere del tutto da essa, abbia portato ad un effettivo chiarimento. Da un lato, quindi, abbiamo la grande eredità delle "avanguardie" storiche – da Dada al Bauhaus a De Stijl al Costruttivismo sovietico, che ha determinato quella fondamentale tradizione del nuovo da cui non possiamo assolutamente prescindere. Dall'altra abbiamo un confuso ma stimolante ripiegarsi dell'architettura su sé stessa, uno sforzo autocritico, un'incessante domanda sul perché stesso dell'architettura.

Diviene pertanto necessario, per la storia, ridefinire il proprio ruolo all'interno dei processi di progettazione. A tal fine vanno studiate le strutture proprie dello sperimentalismo contemporaneo, ripercorrendo le fasi di origine del movimento moderno, alla ricerca delle eventuali contraddizioni interne che hanno condotto alla presente situazione. Vi sono molti temi attraverso i quali tale problema può essere affrontato.

Quello che proponiamo per il presente anno accademico – *L'architettura moderna e il problema della storia* – ha un vantaggio particolare: permette alle discipline storiche di indagare su sé stesse, di giustificare la propria presenza nel curriculum scolastico dello studente, di rivolgere il metodo critico verso la storia medesima.

Specie nella prospettiva di una radicale riforma degli studi universitari e dei piani di studio, ogni disciplina, infatti, deve evitare di darsi come necessaria a priori per la formazione dell'architetto: la storia, in particolare, deve valutare la propria "attualità" e i margini della propria "utilità", deve decidere se proporsi come fondamento di una metodologia di progettazione, come inutile ornamento accademico, o come disciplina problematica che pone domande continue all'architettura, accentuandone la problematicità.

D'altronde va riconosciuto che quello che abbiamo chiamato "il problema della storia" ha, a sua volta, precise origini storiche.

Sono il Brunelleschi e l'Umanesimo fiorentino che fondano un metodo di progettazione tutto teso a verificare storicamente la propria vitalità, a rendere "logiche" le proprie strutture, a porsi come contributi al grande problema della conoscenza umana.

Il movimento [moderno] nasce in antitesi con tale metodo: lo storicismo classicista è contestato dall'antistoricismo delle avanguardie artistiche del '900. È ancora valido tale atteggiamento antistoricista? Fino a che punto le ideologie che le avanguardie sottintendevano sono ancora attuali? In che modo si può impostare la relazione fra architettura e ambiente urbano (o territoriale) tenendo conto dei risultati acquisiti dalle avanguardie?

Questi i problemi che il corso intende porre. Si badi bene: "porre", e non "risolvere". Il compito della storia non è né quello del "suggeritore" né quello del "correttore di bozze": la critica storica deve impostare scientificamente domande ben poste, continuando

la propria opera di contestazione all'infinito. Se dallo scontro fra la progettazione e la critica non è ancora nata una proficua dialettica, ciò è dovuto, principalmente ad una critica che ha preteso di sostituirsi, e pesantemente, alla progettazione.

B) Struttura del corso

Il corso verrà diviso in due parti strettamente connesse fra loro.

Una prima parte è costituita dalle lezioni del docente sul tema monografico già enunciato e che specificheremo nel paragrafo seguente.

La seconda parte è invece prevalentemente affidata alla ricerca degli studenti, e si articolerà ai seminari di ricerca. In tal modo si intende far nascere un dibattito, al cui interno, sia il corpo docente che i gruppi degli studenti possano avere la possibilità di un confronto approfondito delle proprie scelte, dei propri metodi, delle proprie indagini.

Lezioni e seminari procederanno quindi in parallelo: l'orario del corso permette tale impostazione, avendo a disposizione per la materia "Storia dell'arte e dell'architettura 2^o" il pomeriggio del mercoledì e la mattina del giovedì di ogni settimana. Ciò permette sia il susseguirsi di lezioni e seminari nella medesima giornata che l'alternarsi di settimane di lezione a settimane di seminario, a seconda delle necessità didattiche che via via si presenteranno. Ogni mese, comunque si fisseranno l'orario e il programma dettagliato relativo alle lezioni, alle ricerche, alle discussioni, ecc.;

C) Programma del corso di lezioni

Tema: Il problema della storia nell'architettura moderna

Dati gli obbiettivi culturali sommariamente enunciati nel paragrafo A) il corso affronterà i seguenti argomenti:

- a) *Problemi di metodo della ricerca storica*: le tendenze della critica contemporanea e i loro valori sotto l'angolo di visuale della progettazione; (3 lezioni propedeutiche di inquadramento, necessarie per fissare gli strumenti critici e la terminologia);
- b) *La "morte dell'arte" nell'Estetica di Hegel*: il suo significato storico e il suo valore profetico: dalla "morte dell'arte" al dissolvimento dell'oggetto architettonico nella struttura urbana.
- c) *La crisi dell'oggetto nei movimenti di avanguardia del primo '900 in relazione al "superamento dell'arte", alla crisi del valore della storia, ai problemi posti dalla riproducibilità dell'oggetto artistico*: Futurismo; Dada, De Stijl, Costruttivismo sovietico, Bauhaus, Arte, architettura e città nelle poetiche delle avanguardie.
- d) *Ricerca del valore storico delle avanguardie*: le origini dell'alleanza fra storia e progettazione. L'umanesimo fiorentino e la sua crisi; tentazioni neomedievaliste nel tardo '400 (Alberti) e nel '500 (dal concorso di San Petronio al Manierismo nordico); Borromini e l'esperienza della storia; illuminismo e storicismo (Piranesi); illuminismo e antistoricismo (Durand); eclettismo e romanticismo.
- e) *Rilettura del significato delle avanguardie alla luce degli elementi scaturiti dall'analisi storica e delle tendenze più attuali*: la crisi dell'avanguardia (Picasso e *Guernica*, Le Corbusier e i piani per Algeri, Oud e la Shell-House).
- f) *Storicismo e antistoricismo nell'architettura internazionale*: dal neoliberty a Louis Kahn; il problema dei centri storici, problemi attuali dell'architettura e delle tecniche di comunicazione visiva.

Il corso si articolerà in 20-25 lezioni illustrate da diapositive: qualora si riconoscessero necessarie si indiranno giornate speciali di discussione sui temi via via affrontati.

D) Programmi dei seminari

I temi che si propongono per i seminari, obbligatori per tutti gli studenti, sono quattro:

- 1) *Il problema del manierismo nell'architettura attuale*: la lezione di Le Corbusier nell'ambiente internazionale; interpretazione in ambiti culturali diversi, travisamenti ed equivoci nell'adozione del "linguaggio" lecorbusierano (New Brutalism, Scuole Giapponesi, At elier 5, etc.);
- 2) *Architettura e disegno urbano*:
 - a) Architettura e trasformazioni territoriali nell'architettura del Rinascimento (piano di difesa e sviluppo del Granducato di Francesco I e di Ferdinando I in Toscana; i piani di bonifica; i castelli della regione della Loira, le ville venete, etc.);
 - b) Paesaggistica e pittoricismo del '700 (giardino inglese, Kent, Brown);
 - c) Il problema attuale del town-design;
- 3) *Storia e significati del concetto di "revival"*: il termine "revival" inteso come atteggiamento ricorrente in alcuni momenti della cultura architettonica e reperibile in varie epoche sotto aspetti diversi:
 - a) neobizantinismo nell'architettura romanica; applicazione del "linguaggio" romano dell'area aquitana (P erigord, Angouleme) su impianti planimetrici bizantini;
 - b) classicismo e neomedievalismo (progetti per San Petronio, Giulio Romano a San Benedetto Po, neofeudalesimo e controriforma);
 - c) illuminismo e neogotico;
 - d) cultura inglese della restaurazione e tradizione gotica (Wren, Hawksmoor);
 - e) il valore della memoria nell'architettura romanica e nell'ecclettismo (architettura vittoriana, Gaud , etc.);
 - f) il neoliberty;
 - g) il neoilluminismo (Kahn, Johnson, A. Rossi);
- 4) *Architettura e rivoluzione*: Rivoluzioni artistiche e rivoluzioni politiche: tangenze e contraddizioni:
 - a) ideologia e architettura nell'et  illuministica;
 - b) ideologia e architettura nel dopoguerra europeo: costruttivismo sovietico e Novembergruppe;
 - c) la crisi delle ideologie dal '50 ad oggi, l'architettura come mass-medium, la ricerca di un nuovo significato per l'architettura.

I seminari inizieranno alla fine di febbraio: su ogni tema terr  una lezione di inquadramento il prof. Tafuri, cui seguir  una discussione generale.

Gli studenti saranno invitati subito dopo a dividersi in quattro gruppi distinti, ognuno dei quali far  capo ad uno o due assistenti. Qualora durante le discussioni si ravvisasse l'opportunit  di introdurre nuovi temi proposti dagli studenti, si amplieranno i temi proposti o si introdurr  un quinto seminario.

Gli assistenti preposti ai seminari terranno ai singoli gruppi relazioni pi  particolareggiate come avvio al lavoro di ricerca degli studenti. Nel corso delle discussioni di seminario si individueranno con maggior precisione i sottotemi che verranno affidati allo studio dei gruppi di studenti (da 1 a 6 studenti per gruppo), che procederanno alla ricerca bibliografica, alla ricerca del materiale critico e documentario, al loro ordinamento.

Alla fine dell'anno i sottogruppi che fanno capo ad ogni singolo seminario sono tenuti a tenere una lezione pubblica a tutto il corso: in tal modo la discussione corale che seguir  sar  in grado di tener conto di tutto il lavoro svolto, e di confrontare i risultati delle ricerche con i risultati del corso tenuto dal docente.

Dopo le lezioni finali degli studenti e le discussioni relative, il prof. Tafuri tenterà di tracciare una sintesi sul lavoro svolto.

E) Esami

I lavori di seminario e di gruppo, le lezioni finali (tenute dal capo-gruppo ma firmate dall'intero gruppo di lavoro), le discussioni comuni, sono il primo elemento di valutazione degli studenti. In gran parte il risultato dei seminari sostituisce gli esami tradizionali.

Prevedendo la chiusura del corso di lezioni e dei seminari alla fine di maggio, gli esami di luglio tenderanno ad accertare solo la conoscenza della storia dell'architettura dal Medioevo ad oggi nelle sue linee generali, e degli argomenti trattati nel corso dal docente. In tal modo il peso dell'esame può ridursi notevolmente: ciò implica però la più assidua frequenza degli studenti e il loro impegno nel lavoro di ricerca.

Qualora questi non si verificassero bisognerà ricorrere ad esami di tipo tradizionale.

F) Corso di ampliamento

In accordo con i programmi generali dell'IUAV, da ottobre a dicembre si terrà, per gli studenti che ne faranno richiesta, un corso di ampliamento: esso non prevede esami, ma solo ricerche a livello scientifico, ed una approvazione da parte del docente. I temi di ricerca scaturiranno dai lavori dei seminari e saranno fissati mediante discussione fra gli allievi e il docente.

G) Bibliografie

Durante l'anno verranno distribuite bibliografie particolareggiare riguardanti i vari seminari.

Sul tema del corso gli studenti saranno tenuti a conoscere, oltre agli argomenti trattati a lezione, i primi due capitoli del volume: Manfredo Tafuri, *Teorie e storia dell'architettura*, ed. Laterza, Bari, 1968; che apparirà presumibilmente fra maggio e giugno (il titolo è provvisorio). Sulla storia in generale è necessaria la conoscenza dei principali manuali quali: N. Pevsner, *Storia dell'architettura europea*, ed. Laterza; id. *I pionieri dell'architettura moderna*; L. Benevolo, *Introduzione all'architettura e Storia dell'architettura moderna*, ed. Laterza; S. Giedion: *Spazio, tempo architettura* ed. Hoepli; B. Zevi: *Storia dell'architettura moderna*, ed. Einaudi. Tale conoscenza dovrà pertanto essere "critica", nel senso che, a parte le notizie basilari, lo studente sarà invitato a tracciare un confronto personale fra le tesi e i metodi storiografici dei testi suddetti.

H) Assistenti

Sono assistenti del corso:

- dott. arch. Antonio Foscari (ass. incaricato) tel. [omissis]
 - dott. arch. Giuseppe Cristinelli (ass. volontario) tel. [omissis]
 - stud. arch. Marco De Michelis tel. [omissis]
 - stud. arch. Giorgio Lombardi [omissis]
 - stud. arch. Giuseppe Miano [omissis]
- L'indirizzo del prof. Manfredo Tafuri è [omissis]

I) Inizio dei corsi ed orario

Lezioni e seminari si terranno ogni settimana nei giorni di mercoledì (dalle ore 16 in poi) e di giovedì (dalle ore 9, 30 in poi).

Il corso inizierà mercoledì 7 febbraio 1968 alle ore 16,00 precise, nell'aula di Storia dell'Architettura, con la prolusione del prof. Tafuri, e proseguirà giovedì 8 con lezioni sulla metodologia della critica.

Nei giorni 14, 15 e 21 febbraio si terranno le lezioni relative alle avanguardie europee.

Programma del corso di Storia dell'architettura 1978-1979
Francesco Borromini e la crisi dell'universo umanistico
 Prof. Manfredo Tafuri

Per più versi, il corso di quest'anno completa l'indagine iniziata nei due anni precedenti: al centro del corso dell'a. a. 1976/77 era il problema della «trasgressione» nei linguaggi artistici; al centro del corso del 1977/78 la «seria apocalisse» viennese, come epicentro di una crisi con cui siamo ancora oggi obbligati a confrontarci; misurarsi quest'anno con Borromini significa compiere un percorso a spirale, per collocarsi là dove si installa un faticoso dibattito dell'intellettuale con sé stesso, là dov'è possibile cogliere gli inizi della dialettica razionale/irrazionale che fa scricchiolare i provvisori universi delle «certezze» simulate dal pensiero e dall'arte «classici».

Il nodo centrale non è quindi quello del «Barocco»: come cercheremo di dimostrare, Borromini ha ben poco a che fare con questa categoria storiografica di comodo. Né la contrapposizione – divenuta d'obbligo – fra Bernini e Borromini ci sarà utile. Ciò che va piuttosto affrontato è il terremoto che si verifica, nelle pratiche figurative e nell'architettura, con l'ingresso della «rivoluzione scientifica». Se per l'Umanesimo il rapporto arte-scienza era mito indiscusso e ampiamente mediato dalla magia, dall'esoterismo, dall'alchimia, dal fiorire di universi simbolici in cui l'intellettuale cerca potere mettendosi in sintonia con le leggi che regolano il cosmo, il divaricarsi delle nuove scienze – e di quella galileiana in particolare – dal ceppo della magia lascia l'arte alla ricerca di un nuovo *principium individuationis*. Le risposte sono molteplici, ma è indubbio che le vecchie certezze, l'antico mondo simbolico, le «simulazioni» umanistiche non possono essere viste, nel '600, che come «mercerie». Una pesante cappa funerea pesa sui «giochi», sulle metafore, sulle «artificiose invenzioni», sulle «scritture» dell'età barocca.

La Curia romana tende a rappresentare la propria apoteosi: l'intera Roma si «adobba» come *theatrum mundi*. Ma solo per coprire che il Potere è divenuto impotente, relativo, compromesso dalla quotidianità, dai conflitti che scuotono (con le guerre di religione, la soggezione dell'Italia a Francia e Spagna, le crisi economiche) la Sovranità come incarnazione della Creazione. In tale clima, il provvisorio cerca di esibirsi con falsi edonismi. Ma avverte Benjamin: «l'allegoria è qui l'unico, poderoso divertimento che sia offerto al melanconico». Nel segno di Benjamin – del Benjamin autore dell'*Ursprung des deutschen Trauerspiels*, 1928 (trad. it. *Il dramma barocco tedesco*, edizioni Einaudi, Torino 1971) – tenteremo di leggere «l'evento luttuoso» incarnato dall'intellettuale che fa della virtù personale una disciplina interiore «inattuale». Il «melanconico» è chi dovendo decidere è-per-la-propria-morte: è l'Amleto di Shakespeare, il Sigismondo di Calderón de la Barca, Francesco Borromini. Se *la vida es sueño*, l'ingenuità è colpevole: non v'è garanzia né nella Natura, né nella Storia. Ma, come dimostra Borromini, con una Natura e una Storia labirintiche la scrittura artistica è obbligata a compromettersi. Non l'ambiguità, bensì il segno di Giano, il gioco linguistico, si libera là dove lo «spirito» si costringe stoicamente a una rigorosa disciplina interiore. Il labirinto è cosperso delle macerie degli antichi *segni* evocanti simbolicamente il *Nome*, il *Verbo*, il *Vero*. Con quelle macerie Borromini «lavora». Il risultato è una scrittura architettonica erede di tutte le valenze scoperte dal Manierismo ma lasciate, nel corso del

'500, come ipotesi allo stato puro. La retorica non è più «arte della civile conversazione», bensì schermo atto a proteggere una deflagrazione del linguaggio trattenuto dalla disperata ricerca di Leggi che affondano esplicitamente negli antichi universi simbolici per relativizzarli, mentre il trionfo della metafora porta con sé la scoperta di una «scienza nuova», la storia.

Si tratta di una storia che non dà garanzie: Borromini verrà accusato di usare una «maniera gotica», ma nel contesto della sua architettura si affollano le «memorie» e le citazioni più varie, comprese quelle del Manierismo settentrionale, sul quale aveva forse avuto modo di riflettere nei primissimi anni di apprendistato. Il risultato di tale vagare nei reperti del passato, Borromini lo offrirà ai monumenti funebri in San Giovanni in Laterano: qui frammenti paleocristiani, cosmateschi, gotici, umanistici convivono, vengono «costretti a stare insieme» in teatri innaturali, come *ready-made objects*. Anche la Chiesa romana sentiva in realtà il bisogno di recuperare per intero la propria storia: fra '500 e '600 nasce l'archeologia paleocristiana, e il cardinal Baronio è promotore di indagini tese a legittimare l'*Ecclesia Triumphans*. La «storia» borrominiana è invece angoscioso problema: come lo spazio, reso relativo e «innaturale», anche la storia spiazza ogni ricerca di certezza.

Il razionale, dunque, è frutto di «volontà», stoica appunto: l'irrazionale va accolto per essere vinto; ma la partita rimane aperta come una pericolosa scommessa.

Ma tale lacerante dibattito dell'intellettuale con sé stesso è realmente un «superamento» delle sicurezze umanistiche? Per caso, non è proprio alle origini dell'Umanesimo che la dialettica razionale/irrazionale era stata drammaticamente impostata? L'esplicito «omaggio a Michelangelo» compiuto da Borromini, e gli «omaggi» impliciti resi a Baldassarre Peruzzi, a Sebastiano Serlio, a Pellegrino Tibaldi, e persino al Palladio non permettono di risalire ancora più su, superando le barriere disciplinari? Un inizio per le nostre analisi, o meglio, un secondo preludio dopo quello che prende le mosse da Benjamin: l'opera di Leon Battista Alberti. L'Alberti letterato come intellettuale cosmopolita ma sradicato, «viandante», disperato e disincantato, legge il mondo come abbandonato da Dio e dalla Provvidenza, «posto a caso», sede di forze irrazionali e indominabili. L'Alberti che compone il *De re aedificatoria* crede nell'architettura come riflesso di una razionalità immanente nella Natura, come strumento di dominio del reale. La razionalità, consegnata all'architettura, è quindi «simulazione», è volontà di razionalità. All'interno dell'Umanesimo, quindi, la dialettica razionale/irrazionale è tutt'altro che «composta».

A tale tensione, serpeggiante in tutto il XVI secolo, si rifà il Borromini, aprendo a una fioritura settecentesca – specie in Germania, in Boemia, in Austria – che si assumerà il compito storico di esaurire, di estenuare i codici classicisti.

Chi compirà la *pars destruens* del lascito borrominiano sarà Giovan Battista Piranesi: un colloquio serrato al di sopra dei secoli lega fra loro questi due protagonisti della «crisi della rappresentatività». Il cerchio si chiude: dai tormentati «sogni» albertiani e dal criticismo corrosivo dello sperimentalismo cinquecentesco, alla sintesi instabile e tortuosa di Borromini, alle marcescenti macerie piranesiane, siamo ricondotti là dove due anni fa avevamo iniziato; agli inizi dell'avanguardia. Sempre e di nuovo, l'*Ursprung*, la genealogia del nostro «cattivo presente» va percorsa e ripercorsa.

I temi che affronteremo nel corso saranno pertanto i seguenti:

- 1) Walter Benjamin e l'*Ursprung des deutschen Trauerspiels*.
- 2) Razionale e irrazionale in Leon Battista Alberti.

- 3) Retorica e sperimentalismo nell'arte e nella letteratura teorica del '500.
- 4) Scienza e retorica nel '600: il «Cannocchiale aristotelico» di Emanuele Tesauro e la scienza galileiana.
- 5) La metafora barocca e i sentieri dell'allegoria, (Bernini e Pietro da Cortona).
- 6) Borromini nella cultura italiana: dall'apprendistato con Carlo Maderno, alle opere giovanili (palazzo Spada, l'interno del San Carlino), alle opere mature (il complesso dei Filippini, Sant'Ivo alla Sapienza, i progetti per piazza Navona e i Pamphilj, la ristrutturazione di San Giovanni in Laterano), alle ultime opere (Sant'Andrea delle Fratte, il complesso di Propaganda Fide, villa Falconieri a Frascati, i lavori in San Giovanni dei Fiorentini, la facciata di San Carlino, ecc.).
- 7) Il borrominismo: Balthasar von Neumann, Kilian Ignaz Dientzenhofer, Giovanni Santini Aichel.
- 8) Borromini e Piranesi: il «doloroso dovere della libertà».

Del corso non saranno pubblicate «dispense»: si chiameranno piuttosto gli studenti ad affrontare, per gruppi, singoli temi, anche con relazioni scritte, da discutere in seminari che accompagneranno il corso. A tale scopo, verranno fornite bibliografie particolareggiate.

Bibliografia generale

Sull'architettura barocca nel suo complesso un testo di avvicinamento è quello di Rudolf Wittkower, *Arte e Architettura in Italia 1600-1750*, trad. it. edizioni Einaudi, Torino 1972, da completare con il pur discutibile testo di Paolo Portoghesi, *Roma barocca*, Laterza, Bari 1975, e con il sintetico volume di Giulio Carlo Argan, *L'Europa delle capitali*, ed. Skira, Ginevra. Le tesi del sottoscritto possono essere seguite in M. Tafuri, *Teorie e storia dell'architettura*, Laterza, Bari 1976⁴.

Su Borromini in particolare:

un testo fondamentale, per chi conosce la lingua tedesca, è quello di Hans Sedlmayr, *Die Architektur Borrominis*, München 1939; in italiano, la monografia standard è quella di Paolo Portoghesi, *Borromini, architettura come linguaggio*, Electa, Milano 1967, che va consultato anche se la sua impostazione critica è molto distante da quella del nostro corso. Utile la conoscenza del volumetto di G. C. Argan, *Borromini*, Milano 1952 (nuova edizione 1978), mentre interessanti notazioni sono nel pamphlet di Arnaldo Bruschi, *Borromini: manierismo spaziale oltre il Barocco*, Dedalo libri, Bari 1978.

Molte delle ipotesi che saranno sviluppate nel corso sono state avanzate da chi scrive in saggi e libri, che elenchiamo di seguito:

- M. Tafuri, *Borromini e l'esperienza della storia*, in «Comunità», 1965, n. 129;
 M. Tafuri, *La poetica borrominiana: mito, simbolo e ragione*, in «Palatino», 1966, n. 3/4;
 M. Tafuri, *Inediti borrominiani*, in «Palatino», 1967, n. 3;
 M. Tafuri, *Borromini in palazzo Carpegna. Documenti inediti e ipotesi critiche*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Roma», 1968, n. 79/84;
 M. Tafuri, *Borromini e la tradizione*, e *La tecnica in Borromini*, nel volume di Aa.Vv., *Studi sul Borromini*, Accademia di San Luca, vol. II, Roma 1972.
 M. Tafuri, i capitoli su palazzo Falconieri e San Giovanni dei Fiorentini (testo e schede filologiche), nel volume di L. Salerno, L. Spezzaferro, M. Tafuri, *Via Giulia, un'utopia urbana del '500*, Staderini, Roma 1975².

Si studierà il metodo di introdurre, ad uso degli studenti, tutti o parte dei citati scritti. Su Piranesi, si veda M. Tafuri, *G. B. Piranesi: l'architettura come «utopia negativa»*, in Atti del convegno su Bernardo Vittone, Accademia delle Scienze, Torino 1972, ma ancor più la parte I (*Apocalipsis cum figuris*) del volume di M. Tafuri, *La sfera e il labirinto*, in pubblicazione presso l'editore Einaudi, per il 1979.

Il corso è strettamente correlato a quello del prof. Franco Rella (Letteratura Artistica) e molti dei seminari saranno tenuti a due voci: la possibilità di integrare i due esami, o di redigere lavori a cavallo fra i vari argomenti è quindi aperta agli uomini di buona volontà. Per chi avesse la possibilità di frequentare i corsi, vale la bibliografia generale sopra indicata.

Programma del corso di Storia dell'architettura 1981-1982
Arti e architettura nella Venezia dell'Umanesimo, 1450-1500
 prof. Manfredo Tafuri
 ass. dott. Alessandro Fonti

È impossibile analizzare il ruolo che le tematiche introdotte dall'Umanesimo italiano giocano nel contesto veneziano, prescindendo dalle trasformazioni istituzionali ed economiche che investono la Serenissima nel corso del XV secolo. La formazione e il consolidamento di uno Stato da terra, come problema non facilmente componibile con quelli dello Stato da mar, mette in gioco alcuni cardini della stabilità della Repubblica, appena rimessasi dopo le guerre di fazione del '300 (congiura Querini-Tiepolo-Badoer; congiura di Marin Faliero). Anzitutto, nella politica espansionistica e di tipo "imperiale", che ha come strenuo fautore il doge Francesco Foscari, è da vedersi una scelta complessiva, che investe tematiche istituzionali e che tende a deprimere la tradizionale vocazione marittimo-commerciale di Venezia. Ciò, mentre la presa di Costantinopoli da parte del Turco (1453) e le successive sconfitte di Negroponte (1470) e dello Zonchio, oltre al dramma di Trebisonda, sollevano inquieti interrogativi sulla sorte dei traffici con il Levante e sul potere della flotta veneziana.

La costruzione di uno Stato territoriale, che punta verso sogni di predominio all'interno dello scacchiere italiano, non solleva solo le reazioni dello Stato della Chiesa, di Milano, o dell'Imperatore – più tardi si tratterà della fatale Lega di Cambrai – ma anche di vasti strati del patriziato veneziano. In opposizione alla politica imperialista, si leva la voce dei "vecchi", fautori di uno Stato della pace, ma anche di una Repubblica riorganizzata e ristrutturata a partire dalla nuova scientificità promessa dall'Umanesimo. Un "umanesimo civile", dunque, che entra a Venezia come lingua di un preciso "partito". Che è poi quello che fa perno sull'ambiente dei Camaldolesi: a San Michele in Isola, Fra' Mauro aveva gestito la grandiosa impresa scientifica del planisfero (ora alla Marciana), ed esattamente per il rifacimento di San Michele (iniziato nel 1468), Pietro Dolfin convoca a Venezia Mauro Codussi, protagonista della *renovatio urbis* quattrocentesca.

L'ideologia propugnata dai Camaldolesi non è quindi solo tesa a una generica idea di pace. Il circolo dei committenti del Codussi – Zorzi, Landa, Loredan, ecc. – collegato in più modi all'ordine di Camaldoli, esprime una profonda adesione al tema della sintesi fra *vita activa* e *vita contemplativa*, e dalla sua stimolazione operata sulla lingua del Codussi traspare un'ulteriore ideologia. La facciata di San Michele in Isola, infatti, quella di San Zaccaria, le strutture di San Giovanni Crisostomo e di Santa Maria Formosa, ma anche opere minori estranee al Codussi, come San Geminiano, San Niccolò di Castello, Sant'Andrea alla Certosa, si associano alla pittura di Jacopo e Gentile Bellini a dar vita a un revival bizantino denso di implicazioni.

Le tendenze "neoirperiali" del Foscari si esprimono nel *Carmen* di Filippo Morandi da Rimini (1440-1441), nei mosaici con archi trionfali della Cappella dei Mascoli in San Marco (Jacopo Bellini e Andrea del Castagno per le architetture, Michele Giambono per le figure), nell'Arco della Carta e nell'andito Foscari in palazzo Ducale: si tratta di una celebrazione di Venezia come "altra Roma". Il neobizantinismo del Codussi e dei Bellini, e quello – mediato dal Codussi – che traspare dai teleri del Carpaccio (dal ciclo di Sant'Orsola, in particolare) riaffermano al contrario la specificità del ruolo tradizio-

nale della Serenissima, la continuità dei suoi valori e delle sue vocazioni, l'esigenza di una *renovatio* umanistica non contraddittoria rispetto a questi.

Attraverso le immagini, si sviluppa dunque una contesa di principio, che prenderà forma letteraria nel trattato di Domenico Morosini, *De bene instituta republica* (iniziato nel 1497 e rimasto inedito). Ed è significativo che il Morosini – legato anch'egli al Dolfin e al doge Cristoforo Moro – preconizzi uno Stato guidato dai “vecchi”, ostile alla politica espansionistica, teso ad un equilibrio città-campagna e ad un rilancio della Venezia commerciale e produttiva, ma anche un rinnovamento formale guidato dalla cultura vitruviana e albertiana.

Contro il decorativismo della bottega di Pietro Lombardo, infatti, il neo-bizantinismo del Codussi si allea a formule desunte da Leon Battista Alberti – in particolare dal Tempio di Rimini – e alla *ratio* matematica dell'Umanesimo toscano. Si tratta della medesima *ratio* che guida la formazione dell'Arsenale Nuovissimo e gli inizi del rinnovamento della *platea Sancti Marci*, con l'impostazione della Torre dell'Orologio, la cella del Campanile (Giorgio Spavento e Bartolomeo Bon il giovane), le Procuratie vecchie.

Ma si tratta anche dell'affermarsi di una lettura unitaria dell'organismo urbano e del territorio, sia come immagine visiva (la mappa di Jacopo de' Barbari, 1500), sia come oggetto economico (il decreto del Consiglio dei Dieci del 1460 per il rilevamento cartografico delle province sotto il dominio della Serenissima; le deliberazioni per le decime del 1463; i catastici del 1474 e del 1477).

Ed ancora nella prospettiva di una *renovatio* connessa alle ideologie civili dell'Umanesimo, va letto il rifacimento del Fondaco dei Tedeschi dopo l'incendio del 1505, con l'apporto forse di Fra Giocondo, dello Spavento, di Giorgione, di Tiziano. E mentre su Venezia si addensano le minacce della Lega di Cambrai, è l'opera di Giorgione, legata a precise cerchie di committenza (Vendramin, Contarini, ecc.) a parlare di un'armonia e di una concordia che non possono non avere sottintesi politici. Tanto più che esistono fili rossi che connettono alcune figure giorgionesche a quelle della *Hypnerotomachia Poliphili*, opera del discusso Francesco Colonna, edita da Aldo Manuzio nel 1499 a Venezia.

Le opere di Giorgio Spavento, di Buon il giovane, del Giorgione si pongono così alla fine di un ciclo storico che vede intrecciate strettamente tematiche politico-istituzionali e tematiche artistiche. La disfatta di Agnadello (1509) segna così uno spartiacque storico, che assumeremo strumentalmente come limite per la nostra analisi di quest'anno: la storia della Venezia cinquecentesca, d'altronde, sarà oggetto del corso dell'anno accademico 1982-1983, nella prospettiva di un corso poliennale di studi veneziani.

Per comodità degli studenti, elenchiamo i temi che verranno trattati nelle lezioni:

1. L'assetto istituzionale di Venezia e la storia politica italiana nel xv secolo.
2. Il Palazzo Ducale come luogo dell'Istituzione: dalle trasformazioni dello Ziani al rinnovamento del '300 e del '400. Il “Gotico razionale”.
3. Le prime testimonianze dell'Umanesimo “eroico” a Venezia: la porta dell'Arsenale, le architetture nei mosaici della Cappella dei Mascoli, Ca' del Duca.
4. Venezia come “nuova Costantinopoli”: il neobizantinismo nel '400, la cultura dei Camaldolesi, l'opera di Fra' Mauro e gli inizi di Mauro Codussi.
5. L'opera di Mauro Codussi, dal San Michele in Isola alla Torre dell'Orologio.
6. Codussi e Vettor Carpaccio.
7. Pietro Lombardi e la “maniera decorata”.
8. L'Arsenale Nuovissimo, Rialto, San Marco: tre *topoi* della *renovatio*.
9. L'architettura civile del '400.

10. Domenico Morosini e il *De bene instituta republica*.
11. La politica editoriale di Aldo Manuzio e la *Hypnerotomachia Poliphili*.
12. Giorgione, i Vendramin e i Contarini: i Tre Filosofi, la Tempesta, la Vecchia.
13. Giorgio Spavento, Tullio Lombardi, Buon il giovane.
14. La mappa di Jacopo de' Barbari (1500).
15. La disfatta di Agnadello e l'ascesa di Andrea Gritti.

Alle lezioni *ex-cathedra* si affiancheranno seminari sui seguenti temi:

- a) Arte bizantina e filosofie neoplatoniche.
- b) Leon Battista Alberti e l'Umanesimo universalista.
- c) Scienza e filosofia nel '400 italiano.
- d) Il Filarete.
- e) La storiografia veneziana e le "rappresentazioni" di Venezia.

Nel corso dei seminari verranno individuati temi di lavoro per tesine, obbligatorie per gli studenti che si laureano in Storia. Il corso, va inoltre avvertito, si inserisce nell'attività di ricerca del Dipartimento di Storia dell'Architettura (laboratorio di "Studi veneziani") e si collega didatticamente ai corsi dei proff. Concina, Romanelli, Foscari.

BIBLIOGRAFIA DI ESAME

Gli studenti sono tenuti a conoscere, in via preliminare, il testo di Manfredo Tafuri, *L'architettura dell'Umanesimo*, Laterza, Roma-Bari 1980⁴, pp. 9-123 (l'architettura del '400 in Italia e in Europa).

Per la storia di Venezia si consiglia la lettura di Frederic Lane, *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino 1978.

Sugli argomenti trattati nel corso, è necessaria l'approfondita conoscenza dei seguenti testi:

- John McAndrew, *Venetian Architecture of the Early Renaissance*, MIT Press, Cambridge, Mass. and London 1980 (chi non conoscesse l'inglese dovrà ricorrere al vecchio testo di Pietro Paoletti, *L'architettura e la scultura del rinascimento in Venezia*, Venezia 1893-1897);
- Loredana Olivato e Lionello Puppi, *Mauro Codussi*, Electa, Milano 1977;
- Manfredo Tafuri, *La "nuova Costantinopoli". Le rappresentazioni della renovatio nella Venezia dell'Umanesimo*, in «Rassegna», 1981, n. 9 (uscita prevista, gennaio 1982).

BIBLIOGRAFIA SUPPLEMENTARE

Per chi volesse approfondire i singoli temi sopra elencati, indichiamo la seguente bibliografia, utile come inizio per ricerche successive:

- Barbara Marx, *Venezia-altera Roma? Ipotesi sull'umanesimo veneziano*, Centro Tedesco di Studi Veneziani, *Quaderni*, 10, Venezia 1978;
- Lionello Puppi, *Venezia: architettura, città e territorio tra la fine del '400 e l'avvio del '500*, in Aa. Vv., *Florence and Venice: Comparisons and Relations, II Cinquecento*, Villa I Tatti, Firenze 1980, pp. 341-355;
- Gaetano Cozzi, *Domenico Morosini e il "De bene instituta republica"*, in «Studi Veneziani», 1970, XXII, pp. 405-459;

- Ennio Concina, *L'Arsenale, una fabbrica ininterrotta*, in Aa. Vv., *Architettura e Utopia nella Venezia del '500*, Electa, Milano 1980, pp. 103-110;
- J. R. Hale (editor), *Renaissance Venice*, London 1974² (in particolare i saggi di Alberto Tenenti, Myron Gilmore, Felix Gilbert);
- Heinrich Simonsfeld, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig*, Stuttgart 1887;
- Mario Brunetti, M. Dazzi, G. Gerbino, *Il Fondaco nostro dei Tedeschi*, Venezia 1941;
- Michelangelo Muraro, *The political Interpretation of Giorgione's Frescoes of the Fondaco dei Tedeschi*, in «Gazette des Beaux-Arts», 1975, LXXXVI, n. 1283, pp. 177-184;
- Salvatore Settis, *La Tempesta interpretata. Giorgione, i committenti, il soggetto*, Einaudi, Torino 1978;
- Francesco Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, edizione critica a cura di Giovanni Pozzi e Lucia A. Ciapponi, Padova 1980²;
- M. T. Casella e G. Pozzi, *Francesco Colonna. Biografia e opere*, 2 voll., Padova 1959;
- Maurizio Calvesi, *Il sogno di Polifilo prenestino*, Officina, Roma 1980 (opera in polemica con le due sopra citate);
- Roberto Cessi e Annibale Alberti, *Rialto. L'isola, il ponte, il mercato*, Bologna 1934;
- Vittorio Sgarbi, *Carpaccio*, Capitol, Bologna 1979;
- Licisco Magagnato, *A proposito delle architetture del Carpaccio*, in «Comunità», 1963, n. 3;
- Aa. Vv., *Umanesimo europeo e Umanesimo veneziano*, Firenze 1963;
- Michelangelo Muraro, *La scala senza giganti*, in *Essays in Honor of Erwin Panofsky*, New York 1961;
- Elena Bassi, *I palazzi di Venezia. Admiranda Urbis Venetae*, Venezia 1976;
- Achille Olivieri, *Fra Giocondo: tecniche urbane e cultura vitruviana*, in Aa. Vv., *Palladio e Verona*, Neri Pozza, Venezia 1980, pp. 239-241;
- Innocenzo Cervelli, *Machiavelli e la crisi dello Stato veneziano*, Guida, Napoli 1974;
- Angelo Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e del '500*, Laterza, Bari 1964.

Programma del corso di Storia dell'architettura 1982-1983
Architettura e rinnovamento urbano nella Venezia del Rinascimento (1514-1554)
 prof. Manfredo Tafuri
 ass. dott. Alessandro Fonti

Dopo il disastro di Agnadello (1509) e la guerra per la riconquista dello Stato da terra, Venezia vive una stagione tesa alla ricerca di un nuovo *principium individuationis*. Logicamente, i primi sforzi sono indirizzati alla riorganizzazione della difesa territoriale: sin dal 1517, la scala cui adeguare il rinnovamento della struttura fortificatoria risulta individuata e nel 1532 il capitano generale dell'esercito veneziano, Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, è in grado di presentare un articolato "piano", teso a fare dei domini una vera e propria "macchina territoriale di difesa". Si tratta di uno dei capitoli della politica di *renovatio* guidata dal doge Andrea Gritti (1523-1538). Intento a recuperare un ruolo economico e culturale internazionale e ad assicurare alla Repubblica, dopo il 1529, una pace basata sullo *status quo*, il Gritti dà vita a un dogado "forte", sfruttando l'irrigidimento delle strutture oligarchiche seguite alle guerre cambrache e aprendosi programmaticamente alle "novità" culturali. Nel 1527, il Gritti chiama Adrian Willaert come maestro di cappella a San Marco; nel 1529, Jacopo Sansovino – approdato a Venezia dopo il Sacco di Roma – è nominato proto della Procuratia de supra; Tiziano, Pietro Aretino, Sebastiano Serlio vengono in vario modo integrati nelle operazioni tese a rinnovare il "mito di Venezia". Mito cui offre un contributo deciso Gasparo Contarini, con il suo *De Magistratibus et Republica Venetiarum*: Venezia, con la sua costituzione "mista", realizza lo stato perfetto preconizzato dagli antichi e da san Tommaso, e la sua unicità è testimonianza della sua miracolosità e santità. Dunque, Venezia, per il "mito", è utopia realizzata, luogo perfetto, la cui struttura non va mutata ma solo perfezionata.

Il che ha riflessi precisi nella politica di *renovatio urbis*. Già nel 1514, dopo l'incendio di Rialto, il progetto di Fra Giocondo – a forma di foro greco – viene rifiutato a favore del progetto dello Scarpagnino, che si limita ad aggiornare una struttura che riprende puntualmente le linee della piazza preesistente. E nel 1536-37, quando al Sansovino viene affidata la progettazione del rinnovamento della *platea* marciana, la "nuova lingua" – il "latino" del classicismo maturato a Roma nei primi anni del '500 – informa solo "oggetti" chiamati a dialogare con le antiche preesistenze. Ma con la progettazione della Libreria, della Zecca, della Loggetta, e già prima della Scuola grande della Misericordia e della chiesa di San Francesco della Vigna, il Sansovino introduce a Venezia – con l'appoggio del Gritti e dei suoi consulenti per l'edilizia, Vettor Grimani e Antonio Capello, ma anche con l'appoggio di Pietro Bembo e di Marc'Antonio Giustinian – un concetto "moderno" di architettura. Il proto della Procuratia de supra, proprio perché in possesso di un linguaggio aulico e archeologico, è salutato come intellettuale, mentre l'architettura viene rivelata in grado di parlare delle verità ultime della Creazione da parte del memoriale scritto, nell'aprile del 1535, dal francescano osservante Francesco Zorzi: una singolare figura di filosofo sincretista, intento, nel suo *De harmonia mundi* (1525) e nei suoi *Problemata* (1536), a conciliare il pensiero neoplatonico con la tradizione ermetica e la Kabbalah ebraica.

Fra il proto della Procuratia de supra e quello dell'Ufficio del Sal – lo Scarpagnino – l'accordo è totale: lo Scarpagnino non è interessato a rivestire ruoli culturali e lascia al

Sansovino la supremazia nelle operazioni destinate al nuovo *decorum urbis*. Che prosegue, con l'obiettivo politico di ostentare a un'Italia ormai nelle mani dello straniero o frustrata nelle sue ambizioni repubblicane, una Venezia garante del concetto di libertà.

Così, mentre un architetto *tajapiera* come Guglielmo de' Grigi si adopera in scherzose variazioni planimetriche e decorative nella cappella Emiliani a San Michele e lo Scarpagnino parla "in volgare" a Rialto, nella chiesa di San Sebastiano e nel chiostro di Santo Stefano, il Sansovino imposta la sua Libreria in forma di basilica antica, la Loggia in forma di arco trionfale, la Zecca come scenografia dominata dall'opera rustica. Per proseguire, rinnovando l'iconografia del Canal Grande, con i palazzi Dolfin e Corner: l'ideologia di "Venezia nuova Roma" è fedelmente tradotta in immagini dal proto di San Marco.

Ma una sfida culturale a Venezia era stata lanciata già negli anni '20 da Alvise Cornaro, che a Padova, con la collaborazione del Falconetto, aveva iniziato ad allestire la sua "corte": la Loggia Cornaro – cui seguirà l'Odeo – segna l'introduzione di un classicismo testuale e l'opera del Cornaro, cui si integra quella del Ruzzante, si rivolge alle campagne, preannunciando bonifiche realizzate dallo Stato e insistendo su una politica rivolta all'entroterra. E mentre lavora, spesso in contrasto con le indicazioni di Francesco Maria della Rovere, per le fortificazioni dei domini veneti, Michele Sanmicheli dà forma alla *renovatio* di Verona: alle porte Nuova e Palio si sommano i palazzi Bevilacqua, Canossa e Pompei, la cappella Pellegrini in San Bernardino, la chiesa della Madonna di Campagna. Si tratta di un classicismo "eroico" che entra in concorrenza con quello sansoviniano – lo si vedrà chiaramente nel palazzo sanmicheliano eretto per i Grimani sul Canal Grande – ma anche con quello di un nuovo protagonista, espresso dal patriziato vicentino e da Giangiorgio Trissino in particolare: Andrea Palladio.

Le Logge palladiane che circondano la Basilica di Vicenza costituiscono la risposta della città dominata alla *renovatio plateae Santi Marci*.

Con l'emergere della personalità palladiana nuovi problemi vengono a coalizzarsi intorno alla definizione stessa dell'architettura. I fermenti scientifici vivi nella Venezia del Gritti e nella Padova che si esprime nell'Accademia degli Infiammati, e che avevano sostenuto l'azione di Vettor Fausto – l'*architectus navalis* che aveva varato la sua quinquereme nell'Arsenale veneziano sulla base della lezione dei testi greci e latini – si coalizzano, negli anni '50, intorno alla personalità di Daniele Barbaro, l'autore dei commentari vitruviani editi nel 1556. Inizia una sotterranea battaglia per il rinnovamento delle istituzioni: la scienza si alza alla filosofia classica e alla "critica delle fonti", alla logica e alla retorica studiata da Sperone Speroni e da Bernardino Tomitano. In tale clima l'architetto che aveva dato il modello per la nuova Basilica di Vicenza e che aveva iniziato a dar forma, con le sue ville per il patriziato vicentino e veneziano, a una triangolazione formale del territorio, è chiamato ad offrire una decisa alternativa non solo all'opera dei proti veneziani ma anche a quella del Sansovino.

Ma alterare lo stato della professione – l'equilibrio fra *proti* e *artifices* – significa alterare uno dei pilastri istituzionali della Serenissima. L'architetto è colui che legifera sui programmi: ma i programmi, a Venezia, vengono decisi dalla "sapienza di Stato", non vengono delegati a "professionisti". Non a caso i primi tentativi di introdurre Palladio nelle lagune – a opera di Daniele Barbaro e di un gruppo di patrizi di tendenza oligarchica e "romanista" – falliscono: nel 1554 Palladio perde il concorso di proto dell'Ufficio del Sale e nel 1555 quello per la Scala d'oro in Palazzo Ducale. Il conflitto non si

chiude però qui: esso viene solo rimandato. Nel frattempo, il Barbaro e Palladio lavorano al commento a Vitruvio, un'opera emblematica, che fa da spartiacque fra due età del Rinascimento veneziano.

* * *

Il corso percorrerà gli eventi di tale fase storica alla ricerca delle interrelazioni determinanti che connettono fra loro scelte politiche, scelte civiche, apparati culturali, aspirazioni religiose, tradizioni legislative, istanze scientifiche e tecniche.

Il che tenderà non solo all'addestramento alla corretta lettura del patrimonio monumentale, ma anche a formare una mentalità capace di spezzare le tradizionali divisioni delle discipline storiografiche.

Al corso si affiancheranno lezioni integrative (dott. Fonti) sulla architettura veneziana del '400 e sulla cultura del Rinascimento in Italia, ed esercitazioni per gruppi, su temi particolari da concordare.

BIBLIOGRAFIA

Per la storia di Venezia nel Rinascimento:

- * Frederic C. Lane, *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino 1978;
- * Gaetano Cozzi, *Repubblica di Venezia e Stati italiani*, Einaudi, Torino 1982;
- * Robert Finlay, *Politics in Renaissance Venice*, London 1980, trad. it.: *La vita politica nella Venezia del Rinascimento*, Jaca Book, Milano 1982.

Per la cultura veneta del Rinascimento:

- Oliver Logan, *Venezia. Cultura e società 1470-1790*, Il Veltro, Roma 1980;
- John R. Hale (editor), *Renaissance Venice*, London 1973;
- Aa. Vv., *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore, (3 voll.), Vicenza 1980 e 1981.

Sull'architettura del '500 a Venezia:

- * Aa. Vv., *Architettura e utopia nella Venezia del '500*, Electa, Milano 1980.

Su Jacopo Sansovino:

- Manfredo Tafuri, *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*, Marsilio, Venezia 1972;
- * Antonio Foscari e Manfredo Tafuri, *Religione, architettura e patriziato nella Venezia del '500. Il caso di San Francesco della Vigna* (previsto per le edizioni Einaudi per il 1983);
- Deborah Howard, *Jacopo Sansovino. Architecture and Patronage in Renaissance Venice*, London 1975.

Su Michele Sanmicheli e le fortificazioni nei territori veneziani:

- * Lionello Puppi, *Michele Sanmicheli*, Marsilio, Venezia 1970;
- Ennio Concina, *La «macchina territoriale»*, (previsto per le edizioni Laterza per il 1983).

Su Alvise Cornaro e il Falconetto:

- Aa. Vv., *Alvise Cornaro e il suo tempo*, a cura di L. Puppi, Padova 1980.

Sull'opera di Andrea Palladio:

- * James Ackerman, *Palladio*, Einaudi, Torino 1972.
- Lionello Puppi, *Andrea Palladio*, Electa, Milano 1973, (2 voll.).

Ai fini dell'esame, sarà necessario dimostrare un'approfondita conoscenza di testi segnati con *. Inoltre, a seconda degli argomenti prescelti come oggetto di studi particolari, gli studenti dovranno sostenere una discussione su uno, almeno, dei rimanenti volumi, a loro scelta.

Assolutamente necessario è l'inquadramento degli eventi veneziani nello sfondo italiano ed europeo su cui cfr. L. Heydenreich and W. Lotz, *Architecture in Italy 1400-1600*, Harmondsworth 1974.

Poiché si è verificato fra gli studenti un diffuso analfabetismo circa la grammatica e la sintassi dell'architettura classica e classicista, si consiglia l'attento studio del volumetto di John Summerson, *Il linguaggio classico dell'architettura*, Einaudi, Torino 1975.

BIBLIOGRAFIA PER ARGOMENTI

A. Sulla storia del concetto di "Rinascimento":

- L. Febvre, *Come Jules Michelet inventò il Rinascimento*, (1950), ora in *Problemi di metodo storico*, Einaudi, Torino 19712, pp. 55-56;
- F. Chabod, *Il Rinascimento nelle recenti interpretazioni*, (1933), e *Studi di storia del Rinascimento*, (1950), ora in *Scritti sul Rinascimento*, Einaudi, Torino 1981, pp. 7-23 e pp. 147-219;
- D. Cantimori, *De Sanctis e il Rinascimento*, (1953), e *La periodizzazione della età del Rinascimento*, (1955), in *Studi di storia*, vol. II, Einaudi, Torino 1976, pp. 321-339 e pp. 340-365;
- W. K. Ferguson, *Il Rinascimento nella critica storica*, (1948), Il Mulino, Bologna 1969;
- E. Garin, *Medioevo e Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1980³;
- C. Vasoli, *Umanesimo e Rinascimento*, Palumbo, Palermo 1976, ampia disamina storiografica delle interpretazioni del Rinascimento dal XV° secolo a oggi.
- D. Hay, *Storici e Rinascimento negli ultimi venticinque anni*, in Aa. Vv., *Il Rinascimento. Interpretazioni e problemi*, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 3-41.

B. Su Venezia durante e dopo la crisi della Lega di Cambrai:

- I. Cervelli, *Machiavelli e la crisi dello Stato veneziano*, Guida, Napoli 1974;
- F. Gilbert, *Venice in the Crisis of the League of Cambrai*, in Aa. Vv., *Renaissance Venice*, a cura di John R. Hale, Faber and Faber, London 1973, pp. 274-292. Ma cfr. l'intero volume sulla situazione politica e sociale della Venezia del '500;
- R. Finlay, *La vita politica nella Venezia del Rinascimento* (1980), Jaca Book, Milano 1982, ottimo studio sull'argomento, da completare con il volume, eccellente, di G. Cozzi, *Repubblica di Venezia e Stati italiani, Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Einaudi, Torino 1982.

C. Sulle vetrate di San Zanipolo e su Corte Lando a Padova:

- Aa. Vv., *La grande vetrata di San Giovanni e Paolo*, Venezia 1982, in particolare i saggi di L. Puppi (pp. 21-35) e di S. Romano (pp. 55-71);
- L. Puppi, *Espiazione e charitas erasmiana in Corte Lando*, in «Architectura», 1979, IX, pp. 147-169, ora in *Verso Gerusalemme. Immagini e temi di urbanistica e architettura simboliche*, Casa del Libro, Roma-Reggio Calabria 1982, pp. 120-145.

D. Sull'architettura veneziana alla fine del '400 e la chiesa di San Salvador:

- J. Mc Andrew, *Venetian Architecture of Early Renaissance*, MIT Press, Cambridge (Mass.), 1980;

P. Paoletti, *La scultura e l'architettura del Rinascimento a Venezia*, Venezia 1893, testo criticamente datato, ma ancora fondamentale per la ricca messe di documenti trascritti o segnalati;

M. Tafuri, «*Pietas*» repubblicana, neobizantinismo e umanesimo. *Giorgio Spavento e Tullio Lombardo nella chiesa di San Salvador*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 1983, numero monografico dedicato al Rinascimento a Venezia (previsto per aprile).

E. Sulla vicenda di Rialto dopo l'incendio del 1514:

R. Cessi e A. Alberti, *Rialto. L'isola, il ponte, il mercato*, Zanichelli, Bologna 1934;

R. Maschio, *Rialto*, in Aa. Vv., *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*, Electa, Milano 1980, pp. 119-129;

Si veda inoltre, su Fra Giocondo, R. Brenzoni, *Fra Giovanni Giocondo veronese*, Firenze 1960; L. A. Ciapponi, *Appunti per una biografia di Giovanni Giocondo da Verona*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 1962, pp. 131-158; M. Michajlova, *Bridges of Ancient Rome: Drawings in the Hermitage attributed to Fra Giocondo*, in «The Art Bulletin», 1970, LII, pp. 250-264.

F. Sulle trasformazioni urbane e la nuova lingua architettonica nella Roma del '500:

J. Delumeau, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, (1975), Sansoni, Firenze 1979, ottimo come studio di inquadramento, generico sull'urbanistica e l'arte;

P. Portoghesi, *Roma del Rinascimento*, Electa, Milano 1971, utile per l'abbondante materiale fotografico, ma filologicamente molto carente;

L. Salerno, L. Spezzaferro, M. Tafuri, *Via Giulia. Un'Utopia urbanistica del '500*, Staderini, Roma 1975², sulla gestione urbana di Roma da Nicolò V a Leone X e le trasformazioni della zona fino al '900;

C. L. Frommel, *Der Romische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973, filologicamente ottimo; è in preparazione un'edizione italiana, riveduta, per le edizioni dell'Elefante;

A. Bruschi, *Bramante architetto*, Laterza, Bari 1969, monografia completa e ricchissima; ne esiste una versione ridotta e aggiornata nella Universale Laterza, 1975;

S. Ray, *Raffaello architetto*, Laterza, Roma-Bari 1974, da usare con cautela (cfr. Frommel 1973).

G. Giovannoni, *Antonio da Sangallo il giovane*, Roma 1959;

F. Saxl, *La villa Farnesina* (1938), ora in *La storia delle immagini*, Laterza, Roma-Bari 1982, pp. 163-173.

G. Su Giulio Romano a Mantova:

F. Hartt, *Giulio Romano*, Yale University Press, New Haven 1958, studio monografico completo, ma superato in gran parte dai più recenti contributi; utili tuttavia i cataloghi.

K. Forster and R. Tuttle, *The Palazzo del Te*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 1971, XXX, pp. 267-293;

A. Belluzzi e W. Capezzali, *Il palazzo dei lucidi inganni. Palazzo Te a Mantova*, Quaderni di Psicon/2, Firenze 1976, monografia in gran parte valida;

E. Verheyen, *The Palazzo del Te in Mantua. Images of Love and Politics*, The John Hopkins University Press, Baltimore and London 1977, in contraddittorio con alcune tesi di Forster e Tuttle.

Il «Centro Studi A. Palladio» di Vicenza ha inoltre dedicato un seminario internazionale a Giulio Romano nell'estate 1982: il volume degli Atti è previsto per il 1984 circa.

H. Su Alvise Cornaro e Giovanni Maria Falconetto:

- G. Fiocco, *Alvise Cornaro, il suo tempo e le sue opere*, Vicenza 1965, con appendice di scritti del Cornaro;
- Aa. Vv., *Alvise Cornaro e il suo tempo*, Padova 1980, con saggi molto accurati sul personaggio e sull'epoca;
- A. Cornaro, *Scritti di architettura*, a cura di Paolo Carpeggiani, Centro grafico editoriale, Padova 1980, con la trascrizione delle due redazioni del trattato cornariano.

I. Sul «mito di Venezia»:

- F. Chabod, *Venezia nella politica italiana ed europea del Cinquecento*, in Aa. Vv., *La civiltà veneziana del Rinascimento*, Sansoni, Firenze 1958, pp. 27-55, ora in *Scritti sul Rinascimento*, cit., pp. 665-683;
- R. Pecchioli, *Il «mito» di Venezia e la crisi fiorentina intorno al 1500*, in «Studi storici», 1962, III, pp. 451-492;
- F. Gaeta, *L'idea di Venezia*, in *Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, 3/III, Vicenza 1981, pp. 565-641.

L. Su Jacopo Sansovino:

- G. Mariacher, *Il Sansovino*, Mondadori, Milano 1962, breve sintesi anche sulla attività scultorea;
- D. Howard, *Jacopo Sansovino. Architecture and Patronage in Renaissance Venice*, Yale University Press, New Haven and London 1975, su Sansovino a Venezia, con nuovi dati archivistici, ma criticamente ingenuo e con alcune scorrettezze;
- Aa. Vv., *Piazza San Marco*, Marsilio, Padova 1970, con rilievi e ricostruzioni;
- A. Foscari e M. Tafuri, *Un progetto del Sansovino per il palazzo di Vettor Grimani a San Samuel*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 1981, n. 15, pp. 69-82;
- A. Foscari e M. Tafuri, *L'armonia e i conflitti. La chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1983, con un capitolo sulla *renovatio urbis* e indagini sul dibattito religioso e la mentalità patrizia.

M. Sullo sviluppo delle scienze nel '500 e l'Arsenale di Venezia:

- P. Rossi, *I filosofi e le macchine 1400-1700*, Feltrinelli, Milano 1980³, ottima sintesi storica.
- M. Boas, *La rivoluzione scientifica (1450-1630)*, Feltrinelli, Milano 1981;
- F. C. Lane, *Venetian Ships and Shipbuilders of the Renaissance*, Baltimore 1934, trad. francese Paris 1965;
- U. Tucci, *Venezia industriale e l'Arsenale*, in Aa. Vv., *Tiziano e Venezia*, Vicenza 1980, pp. 15-19;
- E. Concina, *Dal «tempo del mercante» al «Piazzale dell'Impero»: l'Arsenale di Venezia*, in Aa. Vv., *Progetto Venezia*, a cura di G. B. Fabbri, Venezia 1980, pp. 57-105;
- E. Concina, *L'Arsenale, una fabbrica ininterrotta*, in *Architettura e utopia*, cit., pp. 103-118;
- M. Aymard, *L'Arsenale e le conoscenze tecnico-marinaresche. Le Arti*, in *Storia della cultura veneta*, cit., 3/II, pp. 289 e ss.

N. Su Sebastiano Serlio:

- G. C. Argan, *Sebastiano Serlio*, in «L'Arte», 1932, pp. 183-199, saggio pionieristico sull'argomento;

- M. Rosci, *Il trattato di architettura di Sebastiano Serlio, annesso alla pubblicazione del VI libro inedito*, Milano 1967, saggio fra i più completi finora pubblicati sul trattatista bolognese, con ricca bibliografia;
- L. Olivato, *Per il Serlio a Venezia: documenti nuovi e documenti rivisitati*, in «Arte Veneta», 1971, XXV, pp. 284-291, con la scoperta di importanti relazioni fra il Serlio, il Camilla, il Citolini e Lorenzo Lotto;
- L. Olivato, *Dal teatro della memoria al grande teatro dell'architettura: Giulio Camilla Delminio e Sebastiano Serlio*, in «Bollettino del Centro A. Palladio», 1979, XXI, pp. 233-252, che completa il precedente;
- Filologicamente, è ancora fondamentale il lungo saggio di W. B. Dinsmoor, *The literary remains of Sebastiano Serlio*, in «The Art Bulletin», 1942, XXIV, n. 1, pp. 55-91, e n. 2, pp. 111-154. Sul Camilla e il suo *theatrum memoriae*, cfr. l'affascinante volume di F. A. Yates, *L'arte della memoria*, Einaudi, Torino 1972, avendo però presente che la relazione impostata dall'autrice fra il "teatro" del Camilla e l'Olimpico palladiano è estremamente fragile. (Cfr. G. Barbieri in *Architettura e utopia*, cit., pp. 209-212).

O. Su Giangiorgio Trissino:

Aa. Vv., *Atti del Convegno di Studi su Giangiorgio Trissino*, Accademia Olimpica, Vicenza 1980, in particolare, i saggi di C. Dionisotti, G. Faggini, P. Floriani.

P. Su Michele Sanmicheli e le fortificazioni del Dominio:

- Aa. Vv., *Michele Sanmicheli*, Verona 1960;
- L. Puppi, *Michele Sanmicheli architetto di Verona*, Marsilio, Padova 1971;
- E. Concina, *La «macchina territoriale». La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Laterza, Roma-Bari 1983.

Q. Su Guglielmo de Grigi:

L. Angelini, *Bartolomeo Bono e Guglielmo d'Alzano, architetti bergamaschi a Venezia*, Bergamo 1961, opera approssimativa, ma utile in attesa di nuovi apporti.

R. Sull'economia agraria nel '500 italiano e la villa veneta:

- D. Beltrami, *La penetrazione economica dei veneziani in Terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVI-XVII*, Venezia-Roma 1961;
- S. J. Woolf, *Venice and Terraferma. Problems of Change from commercial to landed activities*, in «Bollettino dell'Istituto per la Storia della Società e dello Stato veneziano», 1962, pp. 415-441;
- A. Ventura, *Considerazioni sull'agricoltura veneta e sull'accumulazione originaria del capitale nei secoli XVI-XVII*, in «Studi storici», pp. 674-722;
- R. Romano, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Einaudi, Torino 1971;
- J. S. Ackerman, *Sources of the Renaissance Villa*, in *Studies in Western Art*, vol. II, *The Renaissance and Mannerism*, Princeton 1963, pp. 6-18;
- Aa. Vv., «Bollettino del Centro A. Palladio», 1969, XI, dedicato alla villa;
- L. Puppi, *L'ambiente, il paesaggio e il territorio*, in *Storia dell'Arte Italiana Einaudi*, parte prima, vol. IV, *Ricerche spaziali e tecnologiche*, Torino 1980, pp. 43-99.

S. Sul Palladio:

- R. Wittkower, *Principii architettonici nell'età dell'Umanesimo*, (1949), Einaudi, Torino 1962;
- R. Pane, *Andrea Palladio*, Einaudi, Torino 1961;

- J. S. Ackerman, *Palladio*, (1966), Einaudi, Torino 1974, eccellente lettura sintetica;
 L. Puppi, *Andrea Palladio*, Electa, Milano 1973, opera di base, specie il vol. II, schede filologiche;
 Aa. Vv., *Andrea Palladio 1508-1580. The portico and the farmyard*, by Howard Burns in coll. with L. Fairbairn and B. Boucher, London 1975;
 Si vedano inoltre i volumi del *Corpus palladianum*, specie quelli di F. Barbieri sulla Basilica di Vicenza e di E. Forssman su Palazzo Da Porto-Festa. (Quest'ultimo, però, con cautela, data l'errata lettura dei disegni di progetto palladiani);
 Un ampio repertorio di disegni palladiani è nel volume di D. Lewis, *The Drawings of Andrea Palladio*, Washington 1981, purtroppo inficiato dalla disinvoltata filologia dell'autore.

T. Su Daniele Barbaro:

- D. Barbaro, *I dieci libri dell'Architettura di M. Vitruvio tradutti et commentati*, Marcolini, Venezia 1556;
 P. Paschini, *Daniele Barbaro, letterato e prelado veneziano del '500*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 1962, XVI, pp. 73-106;
 G. Alberigo, *Barbaro Daniele*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, val. VI, Roma 1964, pp. 89-95;
 E. Forssman, *Palladio e Daniele Barbaro*, in «Bollettino del Centro A. Palladio», 1966, VIII, parte II, pp. 68-81;
 V. Fontana, «Arte» e «Isperienza» nei trattati di architettura veneziani del '500, in «Architettura», 1978, VIII, n. 1, pp. 49-72, da usarsi però con cautela: cfr. ad esempio i saggi di E. Concina citati al punto M.

U. Sul patriziato veneziano, il mecenatismo e la committenza:

- O. Logan, *Venezia, cultura e società 1470-1790*, (London 1972), Il Veltro, Roma 1980, utile per un approccio al tema.
 A. Foscarini e M. Tafuri, *L'armonia e i conflitti*, cit.

V. Sul tema "armonico" e la musica del '500 veneziano:

- E. Rosand, *Music in the Myth of Venice*, in «Renaissance Quarterly», 1977, vol. 30, n. 4, pp. 511-537.

Z. Sul dibattito religioso a Venezia:

- I. Cervelli, *Storiografia e problemi intorno alla vita religiosa e spirituale a Venezia nella prima metà del Cinquecento*, in «Studi veneziani», 1966, VIII, pp. 447-476;
 C. Vasoli, *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Morano, Napoli 1974, in particolare alle pp. 131-403, sulla figura e sull'opera di Francesco Zorzi.

* * *

Per valutare la strategia storiografica che sostiene le analisi proposte nel corso, è opportuno confrontarsi con testi che esplicitino le vie della "nuova storia". (E si osservi che non abbiamo parlato di "testi metodologici"). Fra questi, si indicano, per la loro particolare importanza:

- Marc Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, (Paris 1849), Einaudi, Torino 1981;
 Lucien Febvre, *Problemi di metodo storico*, (Paris 1953 e 1962), Einaudi, Torino 19712;

Jacques Le Goff e Pierre Nora (a cura di), *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, (Paris 1974), Einaudi, Torino 1981;

Carlo Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in Aa. Vv., *Crisi della ragione*, a cura di Aldo Gargani, Einaudi, Torino 1979, pp. 59-106;

Franco Rella, *Il discredito della ragione*, *ibidem*, pp. 149-177;

Aa. Vv., *La nuova storia*, a cura di Jacques Le Goff, (Paris 1979), Mondadori, Milano 1980.

Per il punto di vista del sottoscritto:

Manfredo Tafuri, *Teorie e storia dell'architettura*, La terza, Bari 1968¹, 1980²;

Idem, *Il «progetto» storico*, in *La sfera e il labirinto*, Einaudi, Torino 1980, pp. 3-30;

A. Foscari e M. Tafuri, *L'armonia e i conflitti*, cit., *Introduzione*, pp. 3 e ss.

Programma del corso di Storia dell'architettura 1983-1984
Scienza, architettura e vita civile nella Venezia del secondo Cinquecento (1556-1612)
 prof. Manfredo Tafuri
 ass. dott. Alessandro Fonti

1556: Daniele Barbaro pubblica i suoi *Commentari vitruviani*; 1612: nella Venezia che ha superato i difficili anni dell'Interdetto, il Senato rifiuta un'offerta olandese che avrebbe dato nuova struttura ai suoi commerci. Tra queste due date, la Serenissima è agitata da un dibattito intenso, le cui premesse sono nella contrastata *renovatio* del doge Andrea Gritti (1523-38) e che ha come oggetto il delicato rapporto tra il potere e il sapere.

Mentre il patriziato esprime nel suo seno una fazione "romanista" e "curialista" di netta tendenza oligarchica, i "saperi" marciano verso la loro specializzazione. Il Vitruvio del Barbaro — cui collabora Andrea Palladio — è il manifesto di uno *scire per causas* teso a spezzare la tradizionale organizzazione veneziana delle arti a riformare, in definitiva, le istituzioni, grazie a una nuova consapevolezza scientifica. In tal senso, l'architettura propugnata dal Barbaro entra in colloquio con la nuova visione scientifica che traspare dai testi del Vesalio sull'anatomia o dell'Agricola sulla metallurgia, ma anche con la logica dello Zabarella. L'opera di Palladio a Venezia (1560-80) può essere letta come emblema delle difficoltà che tale progetto "scientista" incontra: un'architettura costruita come "metafora epistemologica" si pone in laguna con gesti "estraniati", allusivi a un universo di razionalità ermetico e radicale.

E non è certo un caso se Jacopo Contarini, amico e protettore di Palladio, sarà fra i fautori dell'assunzione di Galileo allo Studio patavino.

Nel frattempo, la crisi costituzionale del 1582-83: i "giovani" prendono il potere; più tardi, il doge Leonardo Donà, appoggiandosi alla sapienza teologica e giurisdizionale di Paolo Sarpi, sfiderà il papato. Ma il "salto" politico degli anni dell'Interdetto sarà riasorbito. Con un ultimo guizzo, Venezia si appresta a sopravvivere a sé stessa.

Il corso percorrerà tale vicenda, costruendosi intorno ai nodi storici in cui eventi politici, economici, artistici si stringono fra loro: l'attività palladiana a Venezia e nel territorio sarà letta alla luce delle scelte della committenza, ma anche alla luce del costituirsi dell'architettura come disciplina assoluta mentre l'intreccio scienza-arte-istituzioni sarà colto nelle vicende dell'Accademia della Fama, nelle relazioni fra il Barozzi, il Barbaro e Jacopo Contarini, nelle relazioni fra Galileo, il Sagredo, il Sarpi.

Il corso prenderà inoltre in esame: il conflitto fra l'ultima fase dell'attività di Jacopo Sansovino a Venezia e l'opera di Palladio; i piani di Alvise Cornaro per la bonifica del territorio e per la riconfigurazione del bacino marciano; le discussioni relative al ponte di Rialto e la fabbrica del ponte stesso; gli esordi di Vincenzo Scamozzi; il piano per Venezia di Cristoforo Sabbadino (1557) e la realizzazione delle Fondamenta Nuove.

L'esame verterà sull'intera materia, a partire dalla bibliografia di base, fermo restando l'obbligo per i laureandi in storia di redigere una tesina su un argomento particolare scelto — in sede di esercitazione — con l'assistente.

BIBLIOGRAFIA PER LA PREPARAZIONE D'ESAME

Tutti gli studenti sono tenuti a conoscere in modo approfondito i seguenti volumi:

W. Bouwsma, *Venezia e la difesa della libertà repubblicana*, Il Mulino, Bologna 1977, capp. I-VI, in particolare;

A. Foscari e M. Tafuri, *L'armonia e i conflitti. La chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1983;

J. Ackerman, *Palladio*, Einaudi, Torino 1972;

L. Puppi, *Andrea Palladio*, Electa, Milano 1973, (le schede, in particolare, delle opere trattate a lezione);

M. Tafuri, *Scienza, politica e architettura nella Venezia del '500*, nel volume di Aa. Vv., *Cultura e società nel Rinascimento tra Riforme e manierismi*, Olschki, Firenze (la pubblicazione è prevista per i primi mesi del 1984).

Per l'architettura del '500 in generale, la sintesi migliore è il libro di L. Heydenreich e W. Lotz, *Architecture in Italy, 1400-1600*, Pelican Book, Harmondsworth 1974. Chi non conoscesse l'inglese, potrà ricorrere al volume di P. Murray, *Architettura del Rinascimento*, Electa, Milano 1971, o al più maneggevole volumetto, dello stesso autore, *L'architettura del Rinascimento italiano*, Laterza, Roma-Bari 1981.

Altri testi consigliati:

G. Cozzi, *Repubblica di Venezia e stati italiani*, Einaudi, Torino 1982; Idem, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Einaudi, Torino 1979 (testi di eccezionale importanza entrambi); «Bollettino del Centro Studi A. Palladio», 1979, dedicato alle ville venete del Rinascimento; Aa. Vv., *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*, a cura di L. Puppi, Electa, Milano 1980; F. Barbieri, *Vincenzo Scamozzi*, Vicenza 1952; M. Tafuri, *Un teatro, una «fontana del Sil» e «uno vago monticello»: il piano di Alvise Cornaro per la riconfigurazione del bacino marciano*, in «Lotus», 1984 (in previsione per gennaio o febbraio); H. Burns (editor), *The Portico and the farmyard. Andrea Palladio 1508-1580*, London 1980.

Programma per il mese di novembre 1983

- 17 novembre. Introduzione al corso: cultura e vita civile nell'Italia del Cinquecento.
- 18 novembre. Scientismo e fermenti politici nella Venezia del Cinquecento (I): la lingua, l'antico, il *novus*.
- 19 novembre. Scientismo e fermenti politici nella Venezia del Cinquecento (II): l'Accademia della Fama, Daniele Barbaro e Niccolò Zeno.

Programma per il mese di dicembre 1983

- 1° dicembre. Il piano del Sabbadino per Venezia e il progetto di Alvise Cornaro per la riconfigurazione del bacino marciano.
- 2 dicembre. L'ultima attività del Sansovino a Venezia.
- 3 dicembre. Gli esordi di Palladio a Venezia: la facciata di San Pietro di Castello e il convento della Carità.
- 9 dicembre. Seminario - Jacopo Sansovino, proto della procuratia de supra.
- 15 dicembre. Francesco Zorzi, Jacopo Sansovino e la chiesa di San Francesco della Vigna.
- 17 dicembre. Giovanni Grimani, Battista Franco, e Federico Zuccari in San Francesco della Vigna. Seminario: Palladio in San Francesco della Vigna; Seminari - Pensiero alchemico e pensiero scientifico (S. Fonti).

Programma per il mese di gennaio 1984

- 12 gennaio. Palladio e le ville venete: villa Badoer a Fratta Polesine.
- 13 gennaio. Villa Barbaro a Maser: Palladio e Paolo Veronese.
- 14 gennaio. Villa Emo a Fanzolo.
- 19 gennaio. Seminario - Alchimia e scienza nel Rinascimento (S. Fonti).
- 20 gennaio. Due ambiti culturali del Rinascimento: Firenze e Venezia - Seminario (A. Bedon).
- 26 gennaio. La Malcontenta.
- 27 gennaio. Palladio a Vicenza: Casa Cogollo e palazzo Valmarana.
- 28 gennaio. Palladio a Vicenza: la Loggia del Capitano.

Programma per il mese di febbraio 1984

- 9 febbraio. La Rotonda a Vicenza.
- 10 febbraio. Villa Trissino a Meledo e villa Sarego a Santa Sofia di Pedemonte.
- 11 febbraio. La chiesa di San Giorgio Maggiore a Venezia.
- 16 febbraio. Seminario - Matematiche e tecniche nella Venezia del Cinquecento (A. Bedon).
- 17 febbraio. Seminario - Alchimia e scienza nel Rinascimento (S. Fonti).
- 24 febbraio. Palladio e il Redentore, I.
- 25 febbraio. Palladio e il Redentore, II.

Programma per il mese di marzo 1984

- 8 marzo. Antico *versus* gotico: Palladio e la facciata di San Petronio a Bologna.
- 9 marzo. I *Quattro libri* del 1570.
- 10 marzo. Palladio e il ponte di Rialto.
- 22 marzo. Il teatro nel Rinascimento, I: da Simplicio a Giulio Romano.
- 23 marzo. Il teatro nel Rinascimento, II: da Raffaello al Vignola.
- 24 marzo. Il teatro Olimpico di Vicenza
- 29 marzo. Michelangelo e Palladio.

Programma per il mese di aprile 1984

- 5 aprile. Conclusioni su Palladio.
- 6 aprile. Scientismo e aristotelismo da Jacopo Contarini a Galileo Galilei.
- 13 aprile. La crisi costituzionale dal 1582-1583.

Programma per il mese di maggio 1984

- 3 maggio. Domenico Scamozzi e la giovinezza di Vincenzo Scamozzi.
- 4 maggio. Vincenzo Scamozzi a Venezia.
- 5 maggio. Scamozzi e Antonio da Ponte: la vicenda del ponte realtino.
- 10 maggio. Inigo Jones e il primo palladianesimo inglese - seminario - (A. Bedon).
- 17 maggio. La realizzazione delle Fondamenta Nuove.
- 18 maggio. Venezia e l'Interdetto.
- 19 maggio. Paolo Sarpi e l'Europa.

BIBLIOGRAFIA ANALITICA

Sullo scientismo cinquecentesco:

Paolo Rossi, *I filosofi e le macchine 1400-1700*, Milano, Feltrinelli 1980;

Bertrand Gille, *Leonardo, e gli ingegneri del Rinascimento*, Milano, Feltrinelli 1972 (*Les ingénieurs de la Renaissance*, Paris 1964);

Paul Lawrence Rose, *The Italian Renaissance of Mathematics: studies on humanistic and mathematicians from Petrarca to Galileo*, Genève 1975;

Eugenio Garin, *Scienza e vita civile nel Rinascimento*, Bari, Laterza 1965.

Su Barozzi, Piccolomini e il platonismo «aristotelico»:

Cesare Vasoli, *La logica*, in AAVV, *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza 1981, vol. 3/III, pp. 35-73.

Su Vesalio:

Giuseppe Ongaro, *La medicina nello studio di Padova e nel Veneto*, in AAVV, *Storia della cultura veneta*, cit., pp. 99-108.

Sull'Accademia Venezia o «della Fama»:

Paul Lawrence Rose, *The Accademia Venetiana. Science and Culture in Renaissance Venice*, in «Studi veneziani», XI, 1969, pp. 191-224;

Cesare Vasoli, [*Le Accademie fra Cinquecento e Seicento e il loro ruolo nella storia della tradizione enciclopedica*], in AAVV, *Università, Accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Laetizia Boehm e Ezio Raimondi, Bologna 1981;

Pietro Pagan, *Sull'Accademia Venetiana o «della fama»*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Letteratura e Arti», 132, 1973-1974, pp. 359-392.

Sui tentativi di riforma del diritto veneto nel corso del dogado Gritti:

G. Cozzi, *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia*, in AAVV, *Stato, società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV-XVIII)*, Roma 1980, pp. 17-152.

Sulle edizioni vitruviane di Fra Giocondo (1511) e del Cesariano (1521):

M. Tafuri, *Cesare Cesariano e gli studi vitruviani nel Quattrocento*, in AAVV, *Scritti rinascimentali di architettura*, Milano, Il Polifilo 1978, pp. 387-433.

Su Daniele Barbaro:

G. Alberigo, voce *Barbaro Daniele* nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1964, vol. VI, pp. 89-95 e relativa bibliografia;

Pio Paschini, *Daniele Barbaro*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXI, 1962, pp. 37-107.

Sulla polemica Sabbadino - Cornaro e i piani per Venezia (1557) e per il bacino marciانو (1560):

P. Morachiello, *Alvise Cornaro e Cristoforo Sabbadino: un dialogo sulle tecniche e la natura*, in AA. VV, *Alvise Cornaro e il suo tempo*, Padova 1980, pp. 150-135;

V. Fontana, *Venezia e la laguna Cinquecento*, in «Casabella», 1981, n. 465, pp. 12-15;

*M. Tafuri *Un teatro, una «fontana del Sil» e «uno vago monticello»: il piano di Alvise Cornaro per la riconfigurazione del bacino marciانو*, in «Lotus», 1984.

Su Jacopo Sansovino e la sua tarda attività in Venezia

D. Howard, *Jacopo Sansovino. Architecture and Patronage in Renaissance Venice*, London 1975 (utile come sintesi, ma filologicamente carente e criticamente naïf);

- D. Howard, *Le chiese di Jacopo Sansovino a Venezia*, in «Bollettino del Centro di Studi dell'Architettura Andrea Palladio», 1977, XIX, pp. 49-67;
- E. Bassi, *Il Sansovino per l'Ospizio degli Incurabili*, in «Critica d'Arte», 1963, n. 57/58, pp. 46-62;
- M. Tafuri, *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*, Marsilio, Venezia 1972³.

Sulla chiesa di San Pietro di Castello e il progetto originario di Palladio:

P. Pane, *Andrea Palladio*, Torino 1961, pp. 289-290.

Sul Convento della Carità:

E. Bassi, *Il Convento della Carità*, (Corpus Palladianum, 6), Vicenza 1971, con le correzioni apportate da L. Puppi, Andrea Palladi, Milano 1973.

Sulla chiesa di san Francesco della Vigna, l'opera del Sansovino, di Palladio, di Battista Franco, di Federico Zuccari e il ruolo svolto dal patriarca Giovanni Grimani:

- *A. Foscari e M. Tafuri, *L'armonia e i conflitti. La chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del Cinquecento*, Einaudi, Torino 1983; da confrontare con i passi dedicati alla chiesa nel volume di R. Wittkower, *Principi architettonici dell'età dell'Umanesimo*, Torino 1962;
- *W. R. Rearick, *Battista Franco and the Grimani Chapel*, in «Saggi e memorie di Storia dell'Arte», 1959, pp. 107-139 (tenendo però conto delle correzioni apportate a tale saggio in Foscari-Tafuri, op. cit.);
- P. J. Laven, *The «Causa Grimani» and its Political overtones*, in «Journal of Religious History», 1966-67, IV, pp. 184-205.

Per un panorama sintetico della pittura veneziana del '500, si veda il catalogo *Da Tiziano a El Greco, Per la Storia del Manierismo a Venezia*, Electa, Milano 1981 (da usare però con cautela, sia dal punto di vista critico che filologico).

Uno studio scientifico sugli argomenti stessi può trovare nei saggi elencati solo un punto di partenza. Con un asterisco sono segnati i testi che in qualche modo offrono risposte soddisfacenti e relativamente complete (*) sul tema affrontato.

Sulla Rotonda a Vicenza:

Camillo Semenzato, *La Rotonda di Andrea Palladio* («Corpus Palladiano»), Vicenza, ed. «C. I. S. A. Palladio». 1968 (da rivedere con gli apporti delle schede di H. Burns in *The Portico and the Farmyard*, cat. della mostra *Andrea Palladio 1508-1580*, London 1975, pp. 198 e sgg.; L. Puppi, *Andrea Palladio*, Milano 1973, p. 380 e sgg.);

B. Allsop (a cura di), *Inigo Jones. on Palladio*, Newcastle upon Tyne, 1970, II. p. 19.

Su villa Trissino e villa Sarego:

Si vedano le schede dei già citati Burns (1975), pp. 251-252, 201-202 e Puppi (1973), pp. 385-9, 391-3. Ed inoltre:

P. Fancelli, *Palladio e Praeste; Archeologia, modelli, progettazione*, Roma, Bulzoni, 1974.

Sul complesso di San Giorgio Maggiore:

- C. L. Frommel, *Palladio e la chiesa di San Pietro a Roma*, «Bollettino del C.I.S.A. A. Palladio» XIX (1977), pp. 107-124;
- R. Wittkower, *Principi architettonici dell'età dell'Umanesimo*, Torino, Einaudi, 1964, p. 93 e sgg.;
- G. G. Zorzi, *Le chiese e i ponti di Andrea Palladio*, Venezia 1966, p. 59 e sgg.;

W. Timofiewitsch, *Die Sakrale Architektur Palladios*, München, 1968;

Puppi, *Andrea Palladio* cit., p. 338 sgg., 363 sgg.;

Burns, *The portico* cit., pp. 142-143.

Sulla chiesa del Redentore:

W. Timofiewitsch, *La chiesa del Redentore* («Corpus Palladianum»), Vicenza, ed. «C.I.S A. A. Palladio», 1969;

G. G. Zorzi, *Le chiese e i ponti di Andrea, Palladio*, Venezia, 1966, pp. 130-141, docc. 1-36;

A. Foscari, *Note sul Redentore a San Vidal e sulle Zitelle*, in «Antichità Viva», n. 3, 1975, pp. 44-56, con ipotesi, tuttavia, molto discutibili.

Sui disegni palladiani per la facciata di San Petronio in Bologna:

G. Zucchini, *Disegni antichi e moderni per la facciata di San Petronio di Bologna*, Bologna 1933;

W. Timofiewitsch, *Fassadenentwurfe Andrea Palladios für San Petronio in Bologna*, in «Arte Veneta», XVI (1962), p. 82 sgg.;

G. G. Zorzi, *Le chiese e i ponti di Andrea Palladio*, Venezia 1966, pp. 105-117;

J. S. Ackerman, *Palladio's Lost Portico Project for San Petronio in Bologna*, in *Essays in the history of architecture presented to R. Wittkower*, London 1967, pp. 110-116;

Puppi, *Andrea Palladio* cit. pp. 403-407;

Burns, *The portico* cit., pp. 241-244;

E. Panofsky, *Das erste Blatt aus dem Libro Giorgio Vasaris; eine Studie über die Beurteilung der Gothik in der italienischen Renaissance*, «Städel-Jarbuch», VI, 1930, pp. 25-72.



Prestampa Giovanni Monaco

Finito di stampare nel mese di maggio 2026
presso la Tipografia O.GRA.RO., Roma
per conto della Campisano Editore srl - Roma

Il volume raccoglie gli esiti del convegno di studi *Zevi, Bruschi, Tafuri e le storie dell'architettura*, tenutosi a Ferrara nei giorni 9 e 10 ottobre 2025. L'incontro ha promosso un confronto sulla storiografia dell'architettura a partire dai risultati del progetto di ricerca BATH (*Being Architects, Teaching History/ Architetti che insegnano storia. Il contributo italiano a una nuova storia dell'architettura: Zevi, Bruschi e Tafuri*), che ha goduto di un finanziamento ministeriale PRIN 2022. I saggi, prendendo avvio da contributi dedicati ai tre protagonisti, estendono poi l'analisi ad altre storie: ne emerge un quadro che mostra come, dal secondo dopoguerra, la ricchezza di stimoli e le occasioni di confronto internazionali abbiano inciso profondamente sullo sviluppo degli studi, portando ad allargare i campi di interesse, a superare i tradizionali confini epistemologici della disciplina e a sperimentare nuovi metodi.

ROBERTO DULIO è professore associato di Storia dell'architettura al Politecnico di Milano DABC. Si occupa della cultura architettonica moderna e contemporanea e dei suoi rapporti con l'arte e la fotografia. Ha curato mostre, pubblicato libri e saggi. È stato redattore della rivista «L'architettura cronache e storia» e collaboratore di altre testate tra le quali «Casabella», «Domus» e il domenicale del «Sole 24 Ore». Tra i suoi libri: *Aldo Andreani 1887-1971, visioni, costruzioni, immagini* (con Mario Lupano, 2015); *Un ritratto mondano. Fotografie di Ghitta Carell* (2013); *Introduzione a Bruno Zevi* (2008); *Giovanni Michelucci 1891-1990* (con Claudia Conforti e Marzia Marandola, 2006).

FULVIO LENZO è professore associato in Storia dell'architettura all'Università Iuav di Venezia, dove coordina il curriculum di dottorato in Storia dell'architettura. Le sue ricerche vertono prevalentemente sul rinascimento meridionale e il primo Settecento in Italia, nonché sulla storiografia della storia dell'architettura. È autore dei volumi: *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo* (2011); *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli* (2014); «*L'invenzione del cantone*». *Angoli nella Venezia del Settecento* (2025); con Marco Capponi «*Verum ipsum factum*». *Il progetto della storia* (2025). Ha curato «*Per havermi sognato un gran tesoro*». *Studi offerti a Giovanna Curcio* (2021); con Guido Beltramini *Jefferson e Palladio. Come costruire un mondo nuovo* (2015); con Bianca de Divitiis e Lorenzo Miletto *Ambrogio Leone's De Nola, Venice 1514* (2018).

RENATA SAMPERI è professoressa associata di Storia dell'architettura presso l'Università di Ferrara. Le sue ricerche hanno riguardato prevalentemente temi del Quattrocento e del Cinquecento a Roma e a Ferrara, nonché l'opera di architetti come Alberti, Giuliano da Sangallo, Peruzzi, Palladio, Borromini. È curatrice, insieme a Paola Zampa, della collana di Storia dell'architettura Angoli e Demoni. È autrice di numerosi saggi e dei volumi *L'architettura di S. Agostino a Roma (1296-1483). Una chiesa mendicante tra Medioevo e Rinascimento* (1999) e «il tutto comprendere et in disegno ridurlo». *Gli angoli di Palladio* (2019). Ha curato, insieme a Rita Fabbri, il volume *Gusto della varietas e circolazione di modelli. Ferrara estense e altri contesti* (2025).

€ 40,00

ISBN 979-12-5746-021-1



9 791257 460211